

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2334

MILANO

BRAIDENSE

940.

Mois

ATTILIO  
REGOLO  
DRAMA PER MUSICA.

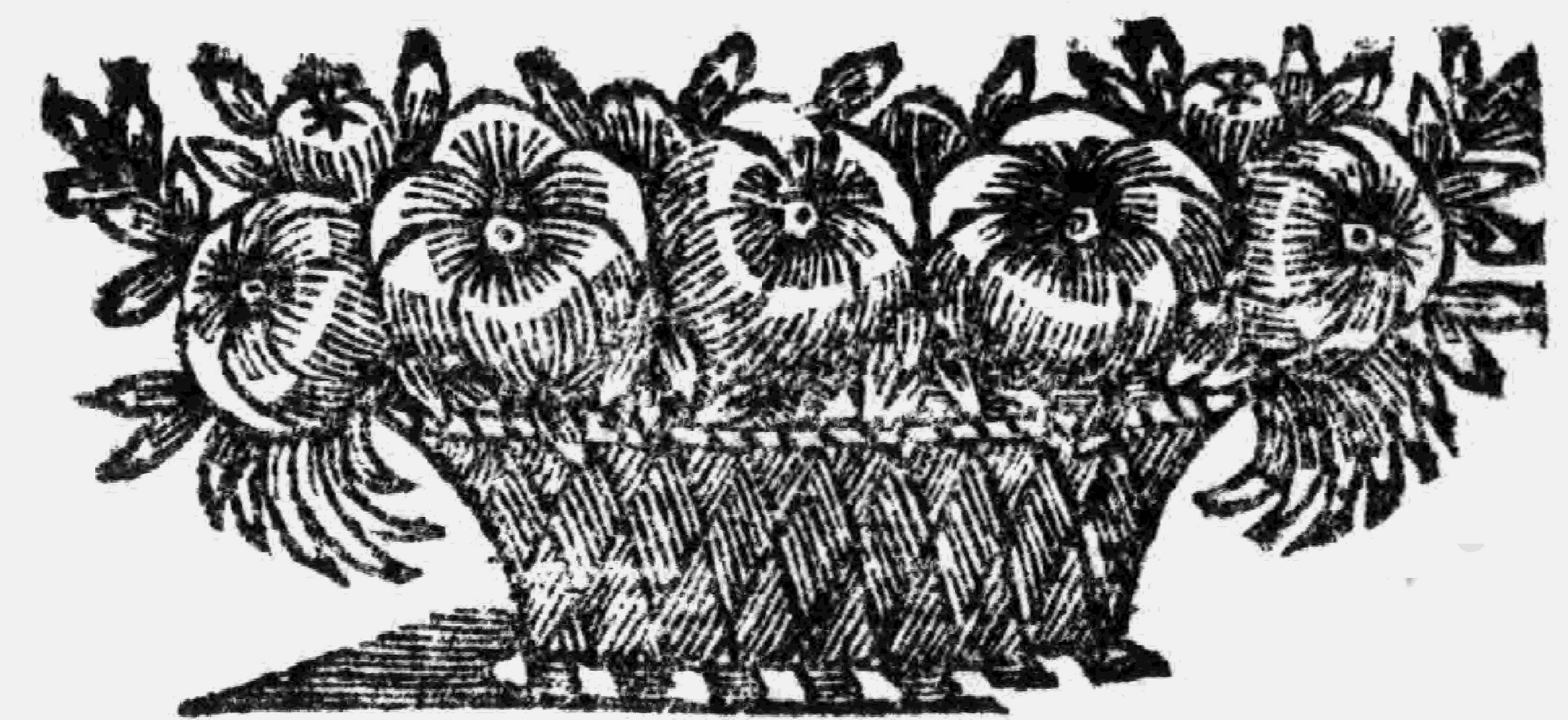


A

Maer



ATTILIO  
REGOLO  
DRAMA PER MUSICA  
RAPPRESENTATO  
NELLA VILLA  
DI  
PRATOLINO.



IN FIRENZE,  
Nella Stamperia di S.A.S. per Gio:Filippo Cecchi.

Con Licenza de' Superiori. 1693.

Maer



# ARGOMENTO.



*Famosa l' azione Eroica d' ATTILIO REGOLO Capitano dell' armi Romane. Questi preso in guerra da i Cartaginesi, fu mandato a Roma messaggiero, perchè col suo riscatto rilasciati fossero i prigionieri Cartaginesi, e fatta la Pace. Promesse operar' a favor dell' offerta, e giurò di tornar coll' opra; ma giunto al Senato operò tutto a rovescio. Prima parlò come Ambasciatore, e parlò per la Pace; Poscia parlò come Cittadino Romano, e persuase il Senato a non farla. Ciò riferito a' Cartaginesi fu da quelli rinchiuso dentro una botte di chiodi, e precipitato da un' alto Monte. Ebbe moglie, e figliuoli, con i quali s' intreccia il presente Drama: favoleggiando sopra il tragico fine di Attilio, perchè sia Drama di lieto fine;*

*Nel*



*Nel quale, se il Lettore troverà le parole Fato, Destino, Deità, e simili, s'avvertisce, che queste furono scherzi di Poesia, non difetti di Religione; Sì come nel fine della Prima Scena dell' Atto Secondo trovando principiata l' Aria, e non finita, gli si fa noto, che tutto fu per inavvertenza, non per mancamento dell' Autore, il quale non aveva composto quel semplice Intercalare, ma tutta l' Aria, cioè la seguente.*

Puoi sospirare, e piangere,  
 Che mai non t' amerò.  
 Con le stille  
 Di tue pupille  
 Cupido frangere  
 Mio cor non può.  
 Puoi sospirare, &c.

## INTERLOCUTORI.

- ATTILIO REGOLO Romano .
- BOMILCARE )  
 MAERBALE ) Primati di Cartagine .
- TERENZIO Romano con nome di Emilio Amante di Artanisba.
- ARTANISBA Cartaginese sotto la tutela di Bomilcare, Amante di Hannone .
- HANNONE Figlio di Bomilcare, Amante di Artanisba, e amico di Terenzio .
- FLAMINIA Sposa di Attilio .
- LIVIO Aio del medesimo .
- EURILLO Servo di Bomilcare .
- DECIO )  
 FLORO ) Piccoli Fanciulli Figli d' Attilio, che non parlano.



# MUTAZIONI.

*Luogo del Consiglio Cartaginese .*

*Lido di Mare .*

*Gran Sala nel Palazzo .*

*Atrio .*

*Appartamenti di Bomilcare .*

*Boschetto di Cedri nel Palazzo di Bomilcare .*

*Logge .*

*Cortile del gran Palazzo .*

*Appartamenti di Attilio .*

*Tempio delli Dei Penati con Lampade , e  
Facelle accese .*

*La Favola si rappresenta in Carta-*



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Luogo del Consiglio Cartaginese .*

*Bomilcare, Maerbale, Cartaginesi, e Terenzio .*



Voi, che già della superba Roma  
All' Idra rinascente  
Emuli al Gran Tebano  
Vibraste l' ire, e al suon delle vostr'armi  
Impiagò Marte , e incenerì Vulcano ;  
Rallentate del ferro, e delle fiamme  
Le furie bellicose,  
Che con serena immagine  
Manda Roma la Pace oggi a Cartago .  
Attilio , il Latin Duce  
Messaggier fra catene  
L' offerse a Roma, e Roma, che paventa  
Stragi novelle, invia  
Ne i pacifici artigli  
Dell' Aquile spennate i nostri figli .



*Maer.* Bomilcare : sovente erra , e s'inganna  
 Chi di soverchio crede .  
 Un Proteo , che si muta oggi è la fede .  
 Messo del Genio nostro  
 Volò Attilio sul Tebro :  
 Riede , Ma come riede ?  
 Pace da chi si attende ? e chi l' arreca ?  
 Attilio ? odia la Pace  
 Chi sol nacque alle risse .  
 Roma ? di Marte è ancella , e il messaggiero  
 Nemico è di Cartago , e prigioniero .  
*Bom.* Il proprio rischio è documento al saggio ,  
 E chi ha catene al piè , pensa , e si muta .  
 Più che all' alta Cartago  
 A Roma contumace  
 Giova il fin della guerra , e provocarla  
 Romano ardir non usa :  
 Chi la Pace desia , non la ricusa .  
 La Pace avrem ; si appressa  
 Già con vele d' argento a i nostri lidi  
 Il Capitan cattivo .  
 Emilio in sulle sponde  
 Attenderai l' arrivo , e uffiziosi ,  
 Perchè Attilio si onori ,  
 Vadan con la tua scorta  
 Agli Ulivi , ch' ei reca , i nostri Allori .  
 Sovra l' aste il verde Ulivo  
 Serpeggiando omai se'n va .  
 Spoglia l' armi il Dio più fiero ,  
 Ed al timpano guerriero  
 Non più il Ciel risponderà .

SCENA SECONDA.

*Terenzio.*

**T**erenzio : tu , che avesti  
 Fasce d' oro , e di gemme al Tebro in riva ,  
 In Cartagine servi  
 A i nemici di Roma ? e sovra l' Are  
 De i falsi Dei Penati  
 Giurasti ( e appena ancor Terenzio il crede )  
 Lo scelerato culto , e l' empia fede ?  
 Perdona o amata Patria , e di Quintillo ,  
 Del mio gran Padre estinto  
 Ombra , tu , che d' intorno  
 Forse quì ti raggiri , e mi rampogni ,  
 Poichè nel Mar Sicano  
 Teco fanciul mi prese  
 Di Pirata crudel barbara mano ,  
 Di Cartagine a i lidi  
 Colui mi trasse , e fu le ostili arene  
 Bomilcare de' Peni  
 Comprò le mie Catene .  
 Della Punica Legge  
 Seguir debbo la forza .  
 Di Emilio il nome prendo ;  
 Ma il nome all' or , che la mia lingua esprime  
 Nell' interno del sen cauta discopre  
 Ufo di cor Latin la fede , e l' opre .  
 Ahi di fe , che ragiono ? ad Artanisba ,  
 Benchè all' amico Hannone ,



4  
Quella cedei, che ha di beltà la palma,  
Io già tutta sacrai la fede, e l'alma.

Fortuna è Nume instabile:

Un dì si cangerà.

E la Rota del suo piè

Forse un giorno ancor per me

Più seconda girerà.

### SCENA TERZA.

Lido di Mare.

*Flaminia con due suoi piccoli figliuolini, e Livio.*

**P**ER me in van tra fasce d'oro  
Là sul Gange il Sol vagi;  
Se per l'acque il Sol, che adoro  
A miei rai non porta il dì.

Sparge in van l'Alba novella  
Per me ad Eto il crin di fior:  
Se l'amor, ch'è la mia stella,  
Balenar non veggo ancor.

*Liv.* Flaminia, mi perdona.  
Fu imprudente consiglio,  
Per fermar lagrimosa in queste arene  
Attilio il tuo Conforte,  
Varcar balze romite.

Tu fai, che da Cartago, ove fu cinto  
Da pesante catena,  
Messaggiero di Pace  
Si portò a Roma, e di tornar con l'opra  
Giurò

5  
Giurò al Peno feroce, e sai, che in Roma  
A noi di non seguirlo  
Ei diè comando, e legge.

*Fla.* Eh amato Livio; alle cui braccia il Fato  
Donò portar nascente il caro Nume:  
Amor di fida moglie  
Non ha ritegno, e'l rischio dello Sposo  
Stimolo è troppo acuto  
A questo cor penoso.

*Liv.* Cessa omai dai timori:

E' sempre incerto

Quaggiù il venturo: e di quel mal, ch' a noi  
Non è presente, infanzia è il lamentarsi.

*Fla.* Come temer non deggio?

In Senato si oppose al fin dell'armi  
L'Idolo mio: di ritornar con l'opra  
Giurò a' nemici. Torna; e dal suo grande  
Cor magnanimo, e audace ebbe il consiglio:  
Ecco senza riparo il suo periglio.

*Liv.* Ma; se per calli alpestri

Girne volevi; almeno

Lasciar teneri i figli ---

*Fla.* Lasciar a chi? se Giunia,

Da cui già naequei, allor, che dal suo grembo  
Diè Terenzio alla luce,  
Passò all'ombre sepolte: e il Genitore,  
Il famoso Quintilio,  
Solcando il mar col piccolo Germano,  
Incontrò le catene  
Da Corsale inumano: Io poiche Attilio  
Partì dai sette Colli,



Frenando il morso a corridor Numido,  
Volai precipitosa a questo lido.

*Liv.* E con novelle lagrime, e con preghi  
Credi far, che si arresti?

*Fla.* Tenterò l'opra estrema: e perchè il pianto  
In maggior copia, e non indarno stille,  
Meco ho nei figli miei le mie pupille.

*Liv.* Vedilo, che se'n viene.  
A noi lo spingono  
Vultorno, e Coro.

*Fla.* D'Argo il Pin non portò sì bel tesoro.

## SCENA QUARTA.

*Sbarca Attilio sul Lido con Cavalieri Romani.  
Flaminia con Livio. Figliolini in disparte.*

A Mici. Di Cartago  
Questa è l'antica spiaggia, e il regal fangue  
Dell'uccisa Didone,  
Che quì pur' anche rosseggiar si vede,  
Lo dice alle pupille, e indirizza il piede.  
Ite: Per me alla Patria  
L'ultimo Addio recate: Io fra nemici  
Porto la fe Romana: Ite felici.

*Li accompagna sino alla Nave, nella quale  
i Romani entrano, e partono.*

Dio, che giusto in Ciel risiedi:  
Tu, che vedi  
Quaggiù l'opre del mortal:  
S'egli è ver, che giusto oprai,  
Deh circondami co' tuoi rai:

Canti Roma il tuo nome, e il Mondo scopra,  
Che difendi l'autor se giusta è l'opra.

*Liv.* Signor ---

*Att.* Livio? Quì come  
Lungi dal natio Cielo?  
Che aspetti? A che venisti?

*Liv.* Messaggiero  
Di ciò, che a te è più caro, a te mi porto.

*Att.* Della Patria? *Liv.* Flaminia,  
Colei, ch'è la tua cara, a te m'invia.

*Att.* Livio: sì: lo confesso:  
Flaminia è l'alma mia:  
Ma l'affetto di Sposo  
Cede in Attilio il loco  
A quel di Cittadino.  
Nacqui alla Patria Figlio  
Prima, che di Flaminia esser marito:  
E questa oblio, di quella  
Se non ho prima al debito adempito.

*Vuol partire, e voltatosi si vede al piede Flam. inginoc-  
chiata, quale lasciò in disparte i figliuoli, e Livio*

*Fla.* Sposo. Attilio. *(vada da loro.)*

*Att.* [Flaminia?]  
Livio.

*Fla.* Mio bene: ascolta.

*Att.* Ah Flaminia! t'intendo:  
Sei Remora a' miei passi:  
Inciampo molle al corso del mio nome:  
Pretendi co i begli occhi  
Supplici lagrimosi  
L'ale tarpar della mia Fama al volo.



Vuoi rimover dal corso  
 Con l' argine di preghi , e di singulti  
 Il rapido torrente, e infidiosa  
 Quì mi attendesti al varco  
 Sol per rapir la fè di cor Latino,  
 E all' onor della Patria il Cittadino.

*Fla.* Attilio ,

*Att.* Torna a Roma .

*Fla.* Senti : ferma ---

*Att.* Flaminia

Sei rea di troppo amor , se più mi tenti :  
 E del delitto mio se tu mi arretri .

*Fla.* Caro marito .

*Att.* Moglie

Non è chi del marito  
 Trafgredisce il comando .

E tu Livio mancasti

Al debito di fervo .

Col tuo Signor tradisti

La tua fida canizie , ed il tuo merto .

Vattene al Patrio fuolo :

Tu riedi a Roma , ed a Cartago io volo .

*Fla.* Ti seguo .

*Att.* Donna resta .

*Fla.* ( Donna mi dice ? ) *Att.* Va :

Va : non aggiugner colpa alla tua colpa .

Fan l' acque de' tuoi lumi

Pioggia al sereno della Gloria mia ,

E perchè cada il cor bagni la via .

*Fla.* Concedimi -- *Att.* Dì presto .

*Fla.* Un solo amplesso . *Att.* Fugge

Alma

Alma sciolta di Eroe lacci , e catene .

*Fla.* Almeno un guardo .

*Att.* Attilio del suo Fato

Sol dee mirar l' immago .

Crinita d' angui ei sol mira sua chioma :

Parto : Flaminia addio : ritorna a Roma .

*Fla.* Crudel : teco se sdegni ,

Ch' Io vegga i rai del giorno ,

I tuoi Figli ti lascio , e a Roma Io torno .

*Att.* ( Ahi vista : in quale

Cimento ora ti trovi animo forte ? )

## S C E N A S E S T A .

*Terenzio , e detti .*

**D** Uce : le tue ritorte  
 Baciano riverenti

Gli ossequj di Cartago : uffiziosa

Ella il ritorno di tua fede onora :

E il lauro del suo crin tue Palme adora .

*Att.* Degno Emilio : l' uffizio , e chi l' arreca

Son del mio cor catena .

Giurai sovra gli Altari

Tornar con l' opra ; e torno

Con la fè di Romano in questo giorno .

*Te.* Dal tuo labbro aure di Pace

Questo Ciel ridente avrà :

E di Enio spenta la face

Non più fiera divamperà .

Vientene dove in ampia Sala aperta

Fra



Fra il giubilo de' cori impaziente  
Bomilcare ti attende.

*Att.* Andiamo. Livio.

*Liv.* Che m' imponi?

*Att.* Alla Madre

Rendi questi Fanciulli. *li riceve Livio.*

[ Or, che più inciampo

Nell' impresa magnanima, e sublime

Al piè non mi si oppone;

Anche Roma, o Cartago, ha il suo Giafone. ]

## SCENA SETTIMA.

*Flaminia* v' a *Livio*, che tiene in mano i Fanciulli.

**O** Figli abbandonati.

Anche di Figli

Si scorda Attilio il nome? E cancellato

Il titolo di Spofa

Me chiamò donna? Livio

O porgi infra le angofce

Aita al mio dolor.

O qui e fangue spirerò

Dove amante fi svenò

Chi fu efempio di un fido amor.

*Liv.* Se non fenti pietà d' un tanto duolo,

Livio, tu non fe' umano. *da fe.*

Che far pofs' io?

*Fla.* Di lucid' oſtro, e d' oro

Dove ſotto a gran tetto attende il Peno

Attilio il mio Tiranno

Driz-

Drizziam veloci 'l paſſo: -- e mi conceda

Giove pietoſo un' altra volta ancora

Dell' adorato Nume

Amoroſa Fenice arder al lume.

*Liv.* Volgimi ovunque vuoi, che teco io ſono.

*Fla.* Quanto o Livio ti devo.

Un voto di queſt' alma

Nel ſentier mal ſicuro

Serva di Elice al piede.

*Liv.* All' amor tuo compagna è la mia fede.

*Fla.* La tua face o Dio de' cori

Cinofura ſia del piè.

Se due ſtelle

Hò quì gemelle;

D' aſpro duol fra le procelle

Voli al porto la mia fe.

## SCENA OTTAVA.

Gran Sala nel Palazzo.

*Artaniſba, ed Eurillo.*

**E** Urillo il ver mi dici? Attilio porta  
Seren di amica pace?

*Eu.* Appena l' Alba

Avea con man di roſe

Aperto l' uſcio al dì; quando il ſuo legno

Baciò le noſtre piagge: immantimente

Voce di libertà, Fama di pace

Sì udì per ogn' intorno.

Art



*Art.* O sospirato giorno . In queste braccia  
Fuor da ceppo Latino avrò contenta  
Hannone , il mio tesoro .

*Eu.* Sì : quell'Hannone avrai , che quando in Cielo  
Notte è più adulta , e ha men lucenti faci ,  
Favellar teco ... *Artan.* Taci .

Che non t'oda Bomilcare , nè fenta  
Emilio , che mi adora .

*Eu.* Che importa ? Già morendo il tuo gran Padre ,  
Che ti lasciò alla cura

Dell'amico Bomilcare , ad Hannone  
Ti destinò Conforte ,

E Bomilcare applaude alle ritorte .  
E se libero Hannone

Ricalca queste arene ,  
Emilio , il folle amante , è fuor di spene .

*Ar.* Rendimi in libertà  
Fortuna il caro ben .

Ei sol provi dolci le pene

Di mie braccia fra le catene ,

Dentro il Carcere del mio fen .

*Eu.* Ma qui con piè leggiadro , e corta veste  
Qual donna giunge ?

## SCENA NONA.

*Flaminia, Artanisba, Eurillo, e Livio.*

**A** Ndiam : sempre Fortuna

Un bell' ardir seconda .

*Eu.* Voi , che su queste foglie il piè volgete ,

Dite il nome . Chi siete ?

*Fla.* Siam Romani .

*Eu.* Da Roma

Vengono forastieri !

*Ar.* [Che vèga anche il mio Hānone alma tu sperì!]

*Eu.* Se Artanisba chiedete , ecco Artanisba .

*Ar.* Siete Latini ?

*Liv.* Rōma

E nostra Patria .

*Fla.* E splendida Lucina

Già ci lavò del Tebro

Dentro all' acque reali .

*Ar.* ( Al dir , al volto , hà nobili i natali . )

*Fla.* Importuno desio condona , e scusa :

Sei tu de' Peni ? *Ar.* Figlia :

Benchè a Clima lontano

Sia il mio pensier rivolto .

*Fla.* ( Donna è sublime al favellar , al volto . ) *da se*

*Eu.* Tu le sei Padre ?

*a Livio*

*Liv.* Nò .

*Ar.* E molto , che respiri

*a Flam.*

L' aure del nostro Cielo ?

*Fla.* Sol dell' ultima Aurora

La luce vagheggiai .

*Eu.* Venne con l' Alba ?

*ad Artan.*

*Liv.* E a i mattutini rai ?

*ad Artan.*

*Ar.* E forse con Attilio a noi venisti ?

*Fla.* [ Favella del mio Sposo . ]

Ei passò il mar ; io corsi monti , e valli .

Mà : Attilio tu conosci ?

*Ar.* Sospirosa l' attendo .

*Fla.* Sospirosa ? ( ch' intendo ? )

*Ar.*



- Art.* Amante cor sospira ; e mal si puote  
Coprir Amor , ch' è nudo .
- Eu.* Ma vince in fin chi porta lancia , e scudo ,
- Fla.* Da Attilio dunque aspetti  
Ristoro alle tue pene ?
- Art.* In lui vive mia spene .
- Fla.* Flaminia -- *da se.*
- Art.* Il suo ritorno  
A questo cor dà vita .
- Fla.* Flaminia sei tradita , *da se.*
- Eu.* Ei feco porta  
Balsamo al duolo :
- Fla.* S' egli è ver son morta . *a Livio*
- Art.* Meco ridi , brilla , e godi ,  
Che vicino è il mio gioir .  
Stringerò fra dolci nodi  
Chi darà bando al martir .
- Eu.* Bomilcare .

S C E N A D E C I M A .

*Bomilcare , Artanisba , Flaminia con Fanciulli ,  
Livio , ed Eurillo .*

- Art.* **A** Rtanisba .  
Deità di Cartago .
- Bom.* Il Ciel penetra  
Verginea voce , e d' innocente labbro  
Fervide l' alte preci  
Mutan l' aspetto a gl' astri :  
Vinto al fin da' tuoi voti 'l Ciel si rese .  
Attilio a noi ritorna

Tu

- Tu abbraccerai lo Sposo .
- Eu.* Te beata *ad Art. piano .*
- Fla.* ( Che dici o cor geloso ? )
- Bom.* Ma qual di vago volto  
Scorgo donna gentil !
- Art.* Giunge dal Lazio  
Straniera .
- Eu.* E pellegrina .
- Bom.* ( Ha bellezza divina . )  
Di Attilio il Capitan stella furiera  
Donna tu sei ; se in fronte  
Spieghi 'l candor di Pace : e a te o Artanisba  
Nel volume del crine ,  
Che ritorto , e ondeggiante il sen flagella ,  
Per tuoi sacri Imenei porta le anella .
- Liv.* Fingi . *piano a Fla.*
- Fla.* ( Mentir conviene . )  
Io son Latina : d' infelice Padre  
Figlia , nata a i disastri , e alle sventure .
- Bom.* Que' fanciulli ?
- Fla.* Mia prole .  
Questi , cui lunga etate imbianca il pelo ,  
Unito è a me di fangue .
- Bom.* Sei Dea della beltà , se teco guidi  
I pargoletti Amori ,  
E co i lucenti rai femini ardori .
- Fla.* ( Che lode è questa ? ) *Bom.* Chiedi .  
Che vorresti ? *Eur.* Ricerca  
A Bomilcare il Grande  
Ciò , che più brami .
- Art.* E fia , che a te il conceda :

A chi



A chi tutto può dar , tutto si chieda.

*Fla.* Sappi, che torto ferro al mio Conforte  
Prigion di cruda guerra  
Stringe il piede in Cartago.  
Veder fra l'ombre il Sol di queste luci  
Sol tua bontà mi done,  
E ti cingan di lauro alte corone.

*Bom.* Vedrai lo Sposo, e sciolto  
Forse l'abbraccerai.  
Che lacci non si denno  
A chi è sposo a beltà, che altrui li porge,  
(Riflesso di quegli occhi è il Sol, che forge.)  
Ecco Attilio; Artanisba, [ *da se*

*Art.* Signor ---

*Bom.* Vattene.

*Art.* Parto.

*Bom.* E voi fermate *a Fla. e Liv.*

Nelle vicine foglie il piè vagante.

*Fla.* (Tu sei nel laberinto alma penante.) *sivitira.*

## SCENA UNDECIMA.

*Bomilcare, Attilio, Terenzio, Flaminia con  
Livio in disparte.*

*Att.* **A**Ttilio.  
Eccomi: torno  
Qual promisi, e giurai; nulla più debbo  
Agli alti Dei Penati, e il torto ferro,  
Che in servitù mi pone,  
Alle mosse del piè servì di sprone.

*Bom.*

*Bom.* Attilio; sei Romano: Anima grande  
Tu porti al par del nome, e delle fasce.  
Non ebbe mai Bomilcare, o Cartago  
Dubbio della tua fede, e i Numi nostri,  
Per ornamento sol dei loro Altari,  
Non già per chiesto pegno  
Accette han le tue voci.

Olà: Di Attilio  
Tolgansi i ferri al piede.

*Att.* Nò, che l'opra  
Non anco esposi; Insino  
Che quanto oprai non dico,  
Prigioniero quì sono, e son nemico.

*Bom.* Ritirati. *Ter.* Ubbidisco.

## SCENA DUODECIMA.

*Bomilcare, e Attilio.*

*Att.* **F**Osti a Roma?  
Al Senato:  
Ed a i Consoli innante, ed all'aspetto  
Della Romana libertà, portai  
Meco le mie catene.  
Disse, che prigioniero  
Venivo da Cartago;  
La Pace offerse, e con Attilio avvinto  
De' Peni prigionieri  
Il cambio chiesi; usai  
Ragioni, ed arte; l'utile, il vantaggio,  
L'onor del Latin foglio,



Di Cartagine il danno, e di sua gloria  
Il pregiudizio grave, ed il periglio  
Disse, e l'offerta si mutò in consiglio.

*Bom.* E il tuo consiglio Fifico a' Latini  
Recò salute. Olà. Rompansi tosto  
Que' ferrei nodi.

*Att.* Nò; rimane ancora  
Il meglio, e il più dell'opra.  
Adempite le parti  
Di Messaggiero, a quelle  
Di Cittadin mi accinsi.  
Orai sul Rostro, ripigliai, mi opposi  
Al fin dell'armi, e tale  
Fu il favellar, che la Romulea Sede  
Niega il cambio, la pace, e guerra chiede.

*Bom.* Attilio mal'oprasti, e assai diverso  
Da quel, che già partisti  
Riedi a noi, riedi ai Numi.

*Att.* In che mancai? Promisi, e feci intero  
Il comandato uffizio.

*Bom.* Non tocca al messaggiero  
Far l'altrui parti.

*Att.* Ed obliar non deve  
Le proprie il Cittadino.

*Bom.* Mal può fervir chi a duo Signori è servo.

*Att.* Servo (è ver) di Cartago  
Mi fa questa catena:  
Ma se il confin del piede ella non passa,  
Non lega, e in libertate  
Lascia il cor, ch'è Romano.

*Bom.* Del tuo bifronte Giano

Tu porti i duo sembianti.

*Att.* Non è ver; fui qual sono, e son qual fui.

*Bom.* Se' ingannator.

*Att.* Attilio ha cor sincero:  
E benchè prigioniero,  
Son Latino in Cartago;  
E di Cartagine altro non porto,  
Che questa, all'alma forte  
Lieve, benchè di ferro, empia catena.

*Bom.* Uguale al tuo delitto avrai la pena.  
Emilio (*viene Terenzio*) e funi, e faci,  
E quanto di più fiero, e di crudele  
Inventò in Agrigento  
Dei Falari lo sdegno,  
A costui si prepari:  
Scempio cadrai su gl'ingannati Altari.

### SCENA DECIMATERZA.

*Esce veloce di dove si era nascosta Flaminia ad ascoltare, e va a Bomilcare, il quale vedutala, si ferma.*

**S** Ignor; se tanto apprezzi  
Di nobil cor l'impegno, e le promesse,  
Fa ch'io vegga lo Sposo.

*Att.* Flaminia?

*Bom.* E chi è Latino  
Da noi prèda l'esempio; Efaudito *Alle guardie*  
Sia il voto di costei.

*Flaminia ridente corre ad Attilio, prende  
in mano le sue catene, e gli dice.*



*Fla.* Vieni o marito.

*Bom.* Che fai? fermati. *Fla.* Questi

E il mio Sposo adorato.

*Bom.* Tu di Attilio consorte?

*Fla.* Egli è il respiro

Di questo cor.

*Ter.* Che miro? *da se.*

*Bom.* Da colui si allontani.

*Fla.* O di Cartago

Astro più luminoso:

Deh, se Giunia la Madre,

Se il Genitor Quintilio, e se in Terenzio

Il piccolo fratello;

Questi d'empio Corfale

Misere prede; quella

Trofeo di cruda Parca,

[Stelle] perdei; nel mio diletto Sposo,

Pria, che a me Libitina il Rogo accenda,

Quel ben, che sol mi resta, ah, mi si renda.

*Torna per levar le catene dalla mano di Attil.*

*e partir seco, mentre resta confuso Ter.*

*che dice tra se.*

*Ter.* Terenzio: tu, che ascolti?

*Bom.* O là: ti arresta.

Dall'ardir troppo folle

Cessi la mano; e gli occhi

Veggan, spargendo lucide scintille,

Donar questa licenza alle pupille.

Vieni o Emilio. *Ter.* E costei

Flaminia la Germana? o Cieli!

*Fla.* O Dei!

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Attilio, Flaminia, e Livio non veduto da Attilio.*

AH Flaminia, Flaminia.

Tu in Cartagine! Spoglia

Volontaria venisti

Del tuo nemico? e piangi?

Livio nè meno è teco! Dove, dove

Sono i miei figli?

*Quì non veduto da Attilio Livio conduce i figli*

*a Flaminia, che pur piange. Attilio li vede,*

*e vuole andare ad abbracciarli, dicendo.*

Care ---

*Fla.* Allontanati. Questi,

Che chiamasti poc' anzi

Col nome di fanciulli,

Non son tuoi figli.

*Att.* Sposa -- *Fla.* Va. Flaminia

È donna. Ella fedele

Tua sposa più non è.

Crudel, crudele.

*Liv.* (Degno amor, degna fede.)

*Att.* Cor del mio sen perdona; e voi speranze

Dolcissime dell' alma,

Concedete perdono all' error mio:

Innocenti voi siete, il reo son' io.

Livio.

*Liv.* Signor.

*Att.* E tu Flaminia: senti,



Ascolta. Amor di Sposo, amor di Padre  
 Han troppa forza in noi; Tuo volto vago,  
 Che mi rapisce, quel de' figli, i' volli  
 Nol rimirar, perchè non ritorcesse  
 Dal giurato cammino il cor, e il piede:  
 Or, che in me più non vive  
 L'obbligo di Romano,  
 E mi circonda il crin Eroico alloro,  
 La madre abbraccio, e i cari figli adoro.

*Fla.* E Artanisba?

*Att.* (Che nome?)

*Fla.* Quella, che sospirofa  
 Il tuo arrivo attendea.

*Liv.* [ Non parla ]

*Fla.* Non risponde. *piano a Livio.*

*Att.* In quanti modi *a Livio*

Fortuna insidiosa  
 L'alme nostre tormenta.

Ad Artanisba *a Flam.*

Sappi, che Hannone prigionier de' nostri,  
 Di Bomilcare il figlio,

E scelto per conforte, e la Donzella

Al mio venir col nodo della Pace

Stringer credea degl' Imenei la face.

*Liv.* Flaminia; mia Signora:

Cieco, e fanciullo è Amor; teme, e non vede:

S'inganna, molto pensa, e troppo crede.

*Fla.* Care lucenti, e belle  
 Luci d'Amor facelle  
 Vi adora la mia fe.

Fato

Crudel spietato,  
 Più non vi tolga a me.

*Att.* Vaghe pupille amate:  
 Voi questo cor piagate  
 Co i rai, che il Ciel vi diè.

Stella

Nel Ciel rubella,

Più non vi tolga a me.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Terenzio, poi Soldati, e detti.*

**F**laminia: illustre Attilio:  
 A Terenzio il Cognato, ed il Germano  
 Le braccia ora porgete.

*Att.* Che sento?

*Liv.* O Dei!

*Fla.* Terenzio! ah ben ravviso,  
 Benchè per gli anni adulte,  
 Le fraterne sembianze. *lo abbraccia.*

*Att.* Tu fratello a Flaminia?

*Ter.* Io desso.

*Fla.* Egli è Terenzio. O qual porgete  
 Numi del Ciel nelle mie angosce estreme  
 Non picciolo conforto.

*Att.* Terenzio al sen ti stringo.

*Fla.* A questo sen ti annodo.

*Att.* Al Zio materno  
 La destra or voi bacciate.

*Ter.* A Terenzio nipoti



Son questi ? *Flam.* Te lontano  
 Immagini del Padre ,  
 Nacquero alle sventure ;  
 Ma se il Germano in frà i nemici io trovo ,  
 Dibattuta nostr' alma  
 Nelle tempeste sue trova la calma .

*Att.* Questi è Livio , che primo  
 Intese i miei vagiti ;  
 Recò le fasce , e mi agitò la cuna .

*Liv.* Or à te mi fà servo alta Fortuna .

*Fla.* Tu come qui frà le nemiche genti ?

*Ter.* Narrar ciò non è tempo ; Di costoro  
 Segui ò Flaminia il passo .  
 Attilio : meco vieni .

*Att.* ) Dove ? *Liv.* Perchè ?  
*Fla.* )

*Ter.* Di tenebrofa Torre  
 Nel Carcere profondo .

*Fla.* Ahi crudel ferma . ( è illusion ? )

*Liv.* ) E sogno ? )  
*Att.* )

*Ter.* Addio .

*Fla.* Terenzio ; quando  
 Fratello a me ti scopri,  
 Il Marito m' involi ?

*Att.* Io nel Cognato  
 Conosco il mio Tiranno ?

*Ter.* Vieni : Flaminia , và ;  
 Non dura eterno il duol ; spera ; chi fà ,

*Att.* La dolce amata prole  
 Meco venga ò Flaminia .

*Fla.* Meco venga .

*Att.* Nò ; lascia .

*Fla.* Lascia .

*Ter.* Omai

Si tronchino gl' indugi .

[ O Terenzio , che fai ? ]

*Liv.* Tu prendi 'l picciol Floro *A Flaminia .*

*Att.* Io Decio prendo .

E voi Figli abbracciatevi .

*Fla.* Abbracciatevi .

*Liv.* [ Le lagrime da gl' occhi  
 Cader mi sento ]

*Ter.* Presto .

[ Spiro in braccio del duol se più quì resto . ]

*Att.* Sposa .

*Fla.* Marito . # 2. Livio .

*Att.* Segui , segui

Floro la dolce Madre .

*Fla.* Tu Decio il Genitore .

*Att.* A te le stelle

*Fla.* A te del dì la face

*Att.* Sian fauste .

*Fla.* Sia ridente .

Addio .

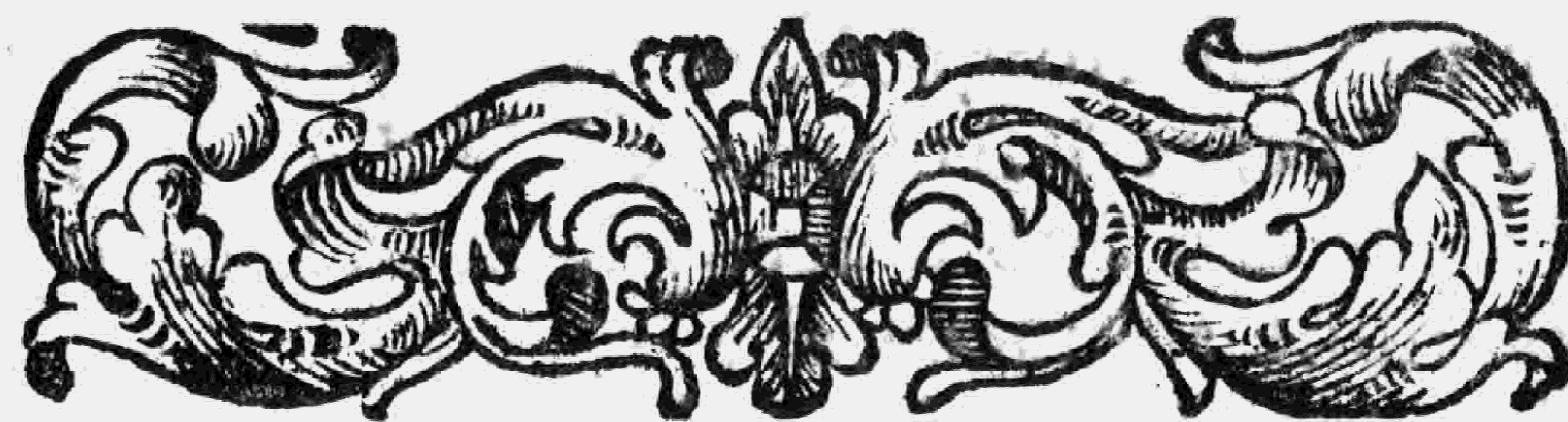
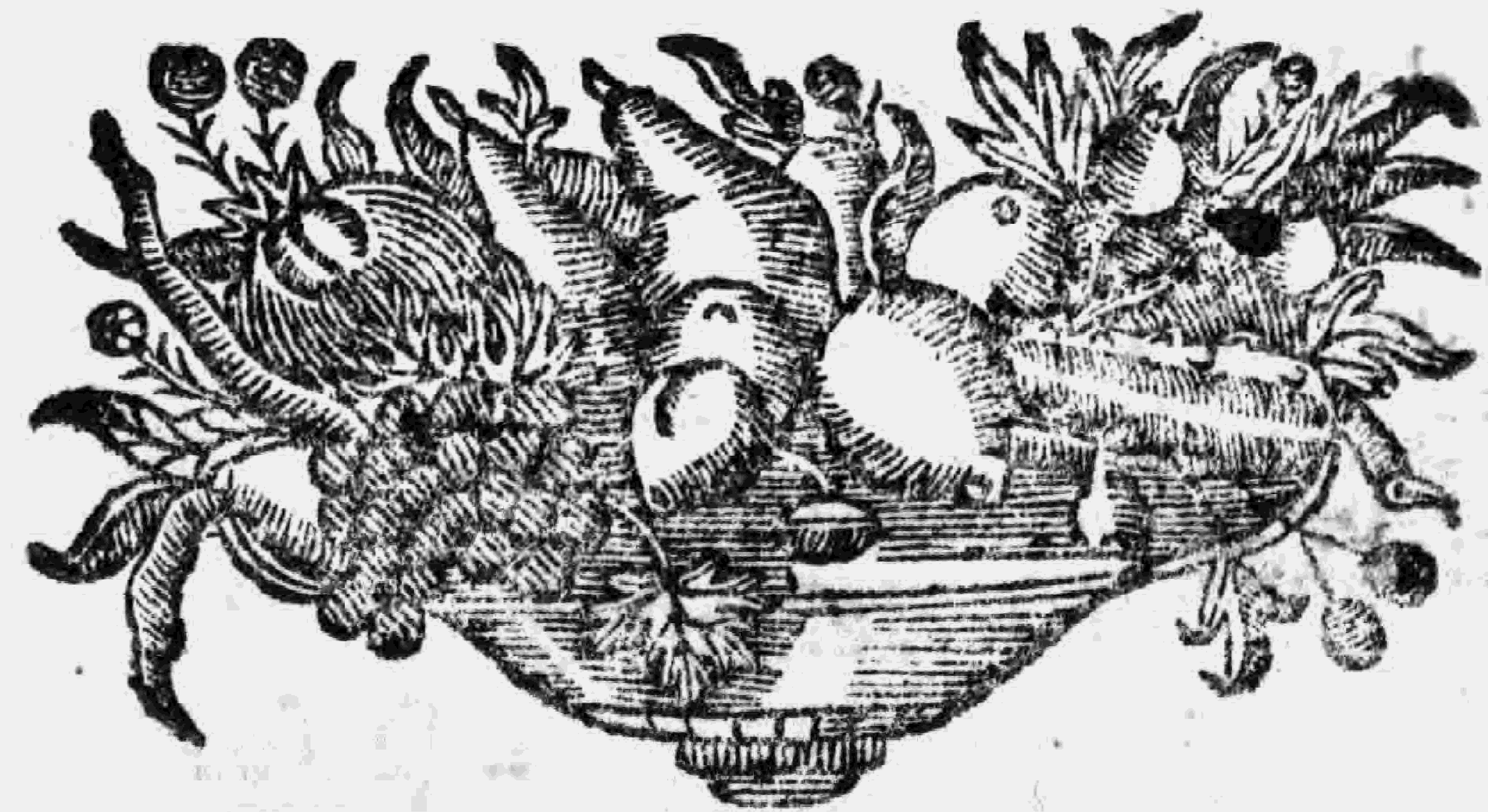
# 2. Và in Pace .



## SCENA DECIMASESTA.

*Livio solo.*

**A** Nche fovra il mio capo  
 L'urna de' mali estremi  
 Giove perchè non versi?  
 Forse io colpe non hò? pena di colpa  
 A Livio è l'innocenza:  
 Del Ciel per me tiranna è la clemenza.  
 Se perdoni al fallir mio  
 Col perdon tu mi condanni  
 Giusto in Ciel sovrano Dio:  
 Fulmina anco il mio sen con la tua mano,  
 Che gran colpa è di Livio esser Romano.



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Atrio.**Artanisba con Eurillo, e Terenzio.*

- Eu.* **M**isera me; più non v'è pace?  
 Nò;  
 Più non v'è pace.
- Ter.* A formar Elmi, e Scudi  
 Suda nelle Fucine  
 Sterope affumicato.
- Art.* [ Stelle più non vedrò l'Idolo amato. ] *da se.*
- Ter.* Desio, che non ha speme è van desio.  
 Odi bella Artanisba;  
 Al tuo perduto Hannone  
 M'uni stretta amistade, e fe sua legge  
 Un sol Cor, di due Cori. *Ter. dice piano ad*  
*Eurillo.* *Eur.* Che? *(Eurillo.*
- Ter.* Porgimi aita. *Eu.* Piangi:  
 Suppliche porgi, e voti.
- Ter.* Adorata Artanisba



Or che più non abbiam speranza alcuna  
 Tu di veder l' Amante, ed io l' Amico,  
 Me per tuo Sposo accogli, ed in Emilio  
 Hannone abbraccerai .

*Art.* ( *Temerità maggior s' intese mai ?* ) *da se*

*Eu.* Non ti smarrir .

*Ter.* [ *Mi fulmina co i rai.* ]

*da se*

*Art.* Indegno, e folle Amante ;  
 Tu d' usurpar pretendi  
 Artanisba ad Hannone ?

*Ter.* Eurillo .

*Eu.* Fà coraggio .

*Art.* Un Latino , un nemico  
 Porgerà ad Artanisba  
 La destra di Conforte ?

*Ter.* Dille per me . *ad Eurillo piano*

*Eu.* Sì ; Vedi *va ad Artanisba*

Il misero Signora,  
 Che qui ti spira al piè. *poi piano à Ter.*  
 Lascia ch' ei mora .

*Art.* Tarpa l' audaci penne Icaro infano :  
 E d' Artanisba il nome anco ti scorda .

*Eu.* Bene *piano ad Art. poi piano ad Em.*  
 Sù dille --

*Ter.* Alle preghiere è forda .  
 Artanisba. ----

*Art.* Ancor tenti ?

*Ter.* Sono ----

*Art.* Rubello à Roma .

*Ter.* Fedele ad Artanisba.

*Art.* Falso è il dir delle labbra ; e a chi la fede

Una volta mutò , più non si crede .

*Eu.* Più speranza non hai : Dà l' ale al piede .

*Art.* Puoi sospirar , e piangere ,  
 Che mai non t' amerò .

## SCENA SECONDA.

*Terenzio solo*

**A** Rtanisba ; Alla Patria  
 Rubello tu mi credi, e traditore,  
 Ma porto benda anch' io se seguo Amore .  
 Ben vedrà la Germana,  
 Vedrà il Cognato, e vedrà Italia, e 'l Mondo  
 Mia fe concittadina .  
 A Bomilcare indegno  
 Flaminia involerò ;  
 Al Carcere profondo  
 Attilio rapirò ;  
 Che se d' empio nemico  
 Rigor usai tiranno , ed inclemente,  
 Fu rigor senza colpa , & apparente .  
 Nulla ottien chi non fa fingere ,  
 Anche il fingere è virtù ;  
 E costume aver due volti,  
 Giove ancora il primo Nume  
 Mascherato un giorno fù .



## SCENA TERZA.

*Terenzio, e Livio.*

- Liv.* Livio, dove?  
 Del Cielo  
 Ad incontrar' il fulmine.
- Ter.* Veloce  
 Meco vieni.
- Liv.* Ah Terenzio;  
 Tu Rubello alla Patria?  
 A Flaminia? Ad Attilio?
- Ter.* Seguimi: Andiam.
- Liv.* Dame ---
- Ter.* Vieni, e vedrai  
 La fe di cor Latino.
- Liv.* Pronto seguo il tuo piede.  
 ( Il tuo fiero tenor cangia o destino. ) *da se.*  
 I Tiranni, e non i Cieli  
 Mai si muovono a pietà;  
 Son pur mobili le Sfere,  
 Nè s'avrebber le crudeli  
 A fissar nell' impietà.  
 I Tiranni, e non i Cieli  
 Mai si muovono a pietà.

SCE-

## SCENA QUARTA.

Appartamenti di Bomilcare.

*Bomilcare, Terenzio, Eurillo, e poi Hannone.*

- A* Mo Flaminia; E già del mio comando  
 Il fido Emilio -- *sopravviene Ter. ed Eur.*
- Ter.* Hannone,  
 Di Bomilcare il figlio ora quì viene.  
*Quì comparisce Hannone, e v' a Bomilcare  
 mentre dice Bomilcare a Terenzio.*
- Bom.* Chi viene?
- Eur.* Il figlio ---  
*Bomilcare vede Hannone, e gli v' a incontro.*
- Bom.* Hannone?
- Han.* In su gli Avori  
 Della destra Paterna  
 L'anima mia presento.
- Bom.* Tu in Cartagine?
- Han.* Sciolta  
 A veloce Destrier figlio dell' aure  
 La Briglia affaticata  
 Arrivo in questo punto.
- Bom.* Numi a' Penati amici; I doni vostri  
 Bomilcare ribacia.
- Han.* Emilio amico *a Ter.*
- Ter.* Hannone
- Han.* Stendi )  
*Ter.* Porgi ) a 2. la mano.



*Eur.* Signor teco io pur godo, e mi consolo.

*Han.* Amato Eurillo.

*Eur.* Ad Artanisba io volo. *da se.*

## SCENA QUINTA.

*Bomilcare, Hannone, e Terenzio.*

*Han.* Qual Astro a te fu guida? E come vieni?  
Del Senato Latino  
Mi porto Messaggiero.

*Bom.* Tu Nunzio del Nemico? Ah Roma Roma  
Emula di Cartago  
Sempre tu fusti. Imiti  
L'opre di noi, Da noi  
L'esempio tu prendesti.

*Han.* D' Attilio, con Hannone,  
Che incatenato il piede  
Dal Tebro ella quì manda, il cambio chiede.

*Ter.* (Numi del Ciel che sento!)

*Bom.* E tu rechi l'offerta? Ed alla Patria  
Ingiustissimo, e grave  
Vieni a proporre il danno? e con la troppo  
Avvantaggiosa interessata Roma  
Della Patria, del Padre  
Le parti non facesti?  
Gl'alti sensi di noi non esprimesti?

*Han.* Deggio ---

*Bom.* Nò; non fia ver, che dica, e vanti  
In Attilio colei  
L'opra, che non fè Hannone.

Dei Figli del Roman non fian minori  
Di Cartagine i Figli.

Presto a Roma ritorna.

Ritorna a Roma; Parti; E dì al Senato,  
Ch'ei tenta in van contaminar chi è Padre  
Col presentargli avanti  
I Figli infra catene.

Non vuol ragion, non vuol giustizia, e grida  
Bomilcare, Cartagine, e i suoi Numi.  
Per la Patria mi scordo amor di Padre:  
Che siamo tutti della Patria figli.

Perchè si salvi un solo  
Gl'altri perir non denno.  
Comun fu la sciagura, e sia comune  
Di loro anche la sorte;  
O libertà si done, o si dia morte.

Và dell'Oste in tra i furori,  
Sprezza vita, e libertà:  
E Cartagine di Allori  
Il tuo crin circonderà.

## SCENA SESTA.

*Hannone, e Terenzio.*

*Ter.* A Mico Emilio.

*Han.* Parto.

*Ter.* Sì di repente  
T'involi alle mie braccia?

*Han.* E deggio (Stelle)



Partir senza nè meno  
Di Artanisba, ch' adoro  
Mirar la cara immago?

*Ter.* Dal feno, ah, tu mi svelli  
L'anima addolorata.

*Han.* O fido amico;  
Recato, in man di Attilio  
Questo foglio, che chiuso  
Diemmi 'l Roman Senato, e che di questo  
Breve ragguaglio al Genitor furente  
Dar non potei, sul Tebro  
Volerò immantamente.

*Ter.* O cruda legge; o Fato.

*Han.* Tu dolce Emilio prendi  
Gl' ultimi miei congedi;  
Gl' ultimi baci; Di Latina Parca  
Alla forbice cruda  
Porto il fil di mia vita.

*Ter.* Acerba dipartita.

*Han.* In segno della nostra  
Fida amistade, e dell' amor, che vero  
Ti dimostrai con l' opre,  
Artanisba ti lascio,  
Il cor di questo feno,  
L' unico mio respiro;

Colei, che tu pur'ami, e all' amor mio,  
Perchè amico cedesti.

Amala; che ben merta amor, e fede

Quella schietta beltà, quel cor sincero.

*Ter.* Tutto sovra quest' alma avrà l' Impero.

*Han.* L' alma mia resta con te;

E contento ora me'n vò.  
Spoglia sia della tua fe  
Chi quest' alma incatenò.

*Ter.* Ma quì tutta ridente a te se'n viene.

## SCENA SETTIMA.

*Artanisba, Eurillo, e detti.*

*Eu.* Vedilo: vanne.

*Art.* (E desso)

Hannone; Idolo amato.

*Han.* Dona Artanisba

Ad Emilio gl' amplessi.

*Ar.* Ad Emilio? *Eu.* ) Perché?  
*Art.* )

*Han.* Ti lascio alla sua fede:

Ti rinunzio al suo foco;

Pronuba la mia face

Arda per le sue nozze.

Ti sia marito; e siano le ritorte

Prove, che me tu amasti; Io vado a morte.

*Si parte.*

*Eu.* Artanisba.

*Art.* [Son desta? o pur la mente

Dall' improvviso giubilo sconvolta  
Frenetica vaneggia?] *da se.*

Eurillo? Non fu Hannone

Quegli, ch' a me parlò?

Colui, che se n' andò?

*Eu.* Certo egl' è Hannone.



*Ter.* Con l' Aquile Romane egli sul Tebro  
Vola di Sol nemico  
A vagheggiar la luce.

*Art.* Povero Amor tradito; In quella Roma,  
Che da Venere nacque,  
Preso da nuovo amore  
Mi dona ad altri Hannone, il traditore.

*Eu.* [ Creduto chi l'avrebbe? ]

*Ter.* Artanisba al tuo Nume  
Supplice i voti appendo; alle tue piante  
Vedi Emilio adorante.

*Art.* Levati; chi mi lascia io lasciar debbo.  
D' Hannone il cor ingrato  
Del mio cor ti fa degno: E un giorno ancora  
Scorgendo il traditore ad altri in seno  
Questa beltà negletta,  
Sarà la doglia sua, la mia vendetta.

*Ter.* ( Per me felice evento . )

*Art.* Và .

*Eu.* Figlio del dispetto è il tuo contento.

*Ter.* Sempre il mio cor fedele  
Bella ti adorerà.

Elitropio il Dio d' Amor  
Senza benda al tuo splendor  
Raggirarsi ei goderà.



## SCENA OTTAVA.

*Artanisba , Eurillo .*

**C**Hi fa Eurillo, chi fa, che un dì pentito  
Hannone alle mie piante  
Genuflesso non venga, e lagrimante.

*Eu.* Per lo stupore ancora io son di fasso.

*Art.* Speranza non mi lasciar:  
Per miracolo d' Amor  
Al mio piede il traditor  
Verrà un giorno a lagrimar.

## SCENA NONA

Deliziosa di Cedri nel Palazzo di Bomilcare.

*Flaminia discorrendo tra se , seguitadola Floro .*

*Fla.* **S**enza l'amato Sposo;  
Senza la dolce prole;  
Priva di libertade, e di conforto;  
Quando mai crude Stelle --  
*Vede di lontano, che viene Bomilcare.*  
E quì 'l Nemico.  
Fuggo l' orrendo mostro.

*Bom.* Flaminia, perchè fuggi?  
Al Figlio Hannone  
Tu vâ; Dì, ch'ei trattenga *lo dice ad un suo Cap.*  
In Cartagine il piede.



Perchè fuggi o Flaminia? io forse porto  
 Del Gorgoneo portento  
 Le spaventose forme, o di Megera  
 Le Serpi al crine? Vieni:  
 Nemico io son di Roma,  
 Non del tuo volto. Attilio, e non Flaminia  
 Offese i nostri Dei. Ma tu fospiri!  
 Sciogli al labbro gl' accenti,  
 Che del tuo dir fama eloquente è vaga.  
 [ Oh Dio: Tace la lingua, e 'l ciglio impiaga. ]  
 Chiusa qual prigioniera  
 Non fei fra queste mura:  
 Custodir si dovea  
 Sì prezioso amabile Tesoro  
 Come il Drago d'Esperia, i pomi d'oro.

*Fla.* [ Barbaro ben t'intendo ]

Da me tu che quì cerchi? e che pretendi?

*Bom.* Vada il figlio in disparte.

*Bomilcare preso per mano il fanciullo lo dà a'*

*Fla.* Perchè? Dammi il mio figlio *(Servi.*

*Và dove sta Floro trattenuto dalle Guardie,  
 mentre dice Flaminia volendo seguirlo.*

Floro - - -

*Bom.* Se ben non hai

Teco i vezzosi amori,

Che Venere tu fei

Già lo confessa ogn'alma.

*Fla.* [ O Fati rei! ]

*Bom.* Favellarti desio.

Quì siedi. *Fla.* D'un Tiranno

Sederò a canto?

*Bom.*

*Bom.* Accoglie alma gentile  
 Gl' offertì onori, e fa quando gl' accetta  
 Favore a chi gli porge;  
 Tu splendor dell'Italia, e Sol del Mondo  
 Fa grazie a chi te'n prega.  
 [ Quella chioma ondeggiate il cor mi lega. ]

*Fla.* Siedo: che non mai varia  
 E da costumi suoi Roma Reina:  
 Nè cortesia rifiuta alma Latina.

*Bom.* Agl' alti Dei Superni  
 Caro è il tuo Sposo; e Cloto alle grand'alme  
 Non così frettolosa  
 Vibra il tagliente acciaro.  
 Era il Sol nel meriggio  
 Quando prigion di Roma, e Messaggiero  
 In Cartagine giunse  
 Hannone il nostro Figlio.  
 Mutò di Attilio ai Fati, e della guerra  
 Il suo venir l'orrenda faccia, e infino  
 Che non consiglia il Peno  
 Ciò che Roma propone  
 Al Senato Roman non torna Hannone.  
 Così cangia a momenti  
 Bella Flaminia - - -

*Quì appoggia la mano sopra quella di Flamin.*

*Fla.* Anima indegna; Questa  
 E cortesia? Questo favor s'appella?  
 Quì con atti lascivi, ed oltraggiosi  
 Si tentano in Cartago  
 Le Lucrezie del Tebro?  
 Tu Cavalier non fei. Dall' incivile

C 4

Ple-



Plebe vil già nascesti.  
Nobil alma non ufa atti inonesti.  
Ma saprà l'alma mia, che già non langue,  
Le macchie della man lavar col fangue.

*Bom.* [E Bomilcare soffre  
D'una superba Donna  
Al suo nome l'ingiurie, e alla sua cuna?]  
Olà: Recate il Figlio. *vien cōdotto il figliolino*

*Fla.* Che farai?

*Bom.* Chi Bomilcare sia tosto saprai.

*Fla.* Dammi il mio Figlio; lascia;  
Tua barbara infolenza--

*Bomilc. con forza le toglie di mano il fanciullo*

*Bom.* Non si lascia alla colpa l'innocenza.

## SCENA DECIMA.

*Flaminia, poi Terenzio con Livio.*

**R**Endimi o core infame  
L'unica del mio grembo  
Adorata reliquia:  
Di qual colpa son rea? dove ricorro?  
Livio ---

*Ter.* ] Flaminia.  
*Liv.* ]

*Fla.* Livio; il picciol Floro---

*Ter.* Vieni.

*Liv.* Andiam.

*Fla.* Cado, e moro. *Sviene in braccio a Ter.*

*Liv.* Flaminia. *Ter.* ] O Dei.  
*Liv.* ]

*Ter.*

*Ter.* Germana.

Perdè il Senfo,

*Liv.* E la voce.

*Ter.* E allor ch' io vengo -

Per involar d'empio nemico all'onte

L'onor suo, la sua vita

(Tiranne Stelle) è dal suo duol tradita.

*Liv.* Terenzio che farem?

*Ter.* Io benchè esangue

Porterò in queste braccia -- *qui soprav. Bom.*

## SCENA UNDECIMA.

*Torna Bomilcare.*

**E** Milio

*Ter.* Mio Signor *Ter.* Fortuna.) *Ter.* Corfi  
*Liv.*

All'uopo di costei, che fra l'angosce

Chiedeva aita; e fredda, e semiviva

Mi cadde in seno.

*Bom.* E tu fu queste foglie

Come ti trovi? *Ter.* Meco

Venne al pietoso ufizio.

Sorte ci fu nemica. *a Livio.*

*Bom.* Flaminia.

[Mutò il color del volto, e pur non muta

Il barbaro costume

Di ferir chi la mira.] Olà s'arrechì

Pronta aita à costei; Tu perchè l'ostro

Rieda alle guancie smorte

Segui



Segui l' ufizio a cui venisti .

*Liv.* ( O Sorte ! ) *è condotta via Fla. la segue Liv.*

*Bom.* Emilio : tu fedele

A Bomilcare vivi ?

A Cartagine sei ?

*Ter.* Parlino l' Opre,

Che vera fè dall' Opre sol si scopre .

*Bom.* Ad Attilio fra poco

Quì favellar degg' io ; tu meco resta,

Il mio parlar seconda, e alle ragioni

Esprese dal mio labbro

Nuove ragioni aggiungi :

Daranno alla tua fede

Bomilcare , e Cartago alta mercede .

*Ter.* ( Ed io qui deggio . . . )

*E interrotto dalla venuta d' Attilio .*

## SCENA DUODECIMA.

*Bomilcare , Attilio , e Terenzio .*

**A** Ttilio :

Faci più non vi sono ;

Son recise le funi, e per Attilio

Non inventano più fiero tormento

I Falari tiranni in Agrigento .

Dal Carcer vieni , e in libertà tu vieni

Quando lo vogli ; Roma

Prigionier del suo Marte

Mandò a Cartago incatenato il piede

Hannone il nostro Figlio ;

E te in suo cambio ella ricerca , e chiede .

Cartagine si oppone .

Tu scrivi , e dì al Senato ,

Ch' a noi tutti ritorni i prigionieri :

Andrai tu à Roma , e teco

Cento verranno , e dieci

Numerati talenti ; ed il tuo foglio

La nuova offerta insinui al Campidoglio .

*Att.* Ch' io scriva ? --

*Bom.* Il tuo consiglio

Regge il fato Latino .

*Att.* Ma ch' io scriva ? --

*Bom.* Tua penna

O Mercurio Latin d' Ulivi adorno

Sia 'l Caduceo di Pace .

*Att.* Al Carcer torno .

*Bom.* Attilio : Della Patria

Più non curi ?

*Att.* Perchè ?

*Bom.* Ciò ch' all' egro sol giova, all' egro togli .

*Att.* Nuoce a Roma la Pace, e il cambio nuoce .

*Ter.* Giova al Tebro d' Attilio il fenno, e il brando .

*Att.* Ah Terenzio Terenzio .

*Ter.* Terenzio io più non sono :

M' appello Emilio .

*Att.* In Roma

La cuna avesti .

*Ter.* Oblia

Quel che già fui : quel ch' ora sono Attilio

E riverisca, e onore .

( O Patria , o cara Patria . )

*Att.* ( O traditore . )



## SCENA DECIMATERZA.

*Hannone , Bomilcare , e detti .*

**A**lle piante del Padre  
Se'n riede il Figlio Hannone, ed alla destra  
D' Attilio Capitano  
Trasmette questo foglio  
Il Senato Romano .

*Attilio doppo haver aperta la Lettera legge piano .*

*Ter. [ Che farà ? ]*

*Bom. ( Un foglio ! ) Hannone  
Quando l' avesti ?*

*Han. Allor, che a questo Cielo  
M' inviò il Senato; e di recarlo in mano  
Del Duce ei mi diè legge.*

*Ter. ( Attilio pensa ) Bom. ( E fremè . )  
Il Senato , la Patria,  
Che scrive ò Attilio ?*

*Att. Leggi .*

*Bom. Attilio . Abbiam vicine  
Guerre novelle ; Il travagliato Impero  
Ne' suoi perigli hà d' uopo  
Del tuo Braccio Guerriero .  
Il Prigioniero Hannone  
Di Bomilcare il Figlio  
Inviato da noi con questo foglio  
In Cartagine viene .  
E la proposta di cambiar ei reca  
Co' i ceppi del tuo piè le sue catene .*

*L' Oste se non vi assente  
( Pur che te più non stringa  
Servil ferro tenace )  
Concedi a' Peni e prigionieri , e Pace .*

*Il Senato ad Attilio .*

Ed ancor pensi ? e ancora  
Ritroso della Patria  
Tu se' al comando ?

*Att. A Roma  
Di fedeltà, di senno  
Mancano i Consiglieri ;  
Ella manca a se stessa ;  
Fà un' ingiuria ad' Attilio , e alla sua fede .*

*Bom. Saggia mutò consiglio :  
Saggio tu muta voglia .*

*Ter. Ubbidifca alla Patria il Cittadino .*

*Bom. La sua legge ubbidifca , e non corregga .  
Tu non più Consigliero,  
Ma Esecutor gli sei .*

*Att. Non farà vero .*

*Bom. Sarà ; se pur non vuoi , che a te d' intorno  
Vengano funi , e faci .*

*Att. Al Carcer torno .*

*Bom. Fermati : meglio pensa  
Alla Patria : e rifletti,  
Che se togli l' Ulivo alla sua chioma,  
In Cartagine sei Rubello à Roma .*



## SCENA DECIMAQUARTA.

*Attilio solo .*

**R**ubello? O voce, che m' opprime, e tutto  
 M' agita, e scuote; Ma  
 Se ubbidisco al Senato  
 Apporto il danno à Roma, e in un confesso,  
 Che fù di applausi indegno il mio consiglio,  
 E se manco alla legge  
 In me tolgo alla Patria la difesa.  
 Attilio che farai? Ma l' amorosa  
 Dolce Conforte, i Figli,  
 Pace se il Peno avrà, non avrò meco?  
 Eh, che mal s' accompagna  
 Con la Patria tutt' occhi amor ch' è cieco.  
 E se mal s' accompagna, io perchè à Roma  
 Non torno? e se ritorno; ah, come al danno,  
 Che recherolle opporti alma potrai?  
 Attilio che farai?

Mi combattono due venti,  
 Frà due Sirti errando vò,  
 Due procelle mi confondono,  
 E fu l' orlo a due voragini  
 Fra li dubbj me ne stò.  
 Mi Combattono, &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Logge.**Artanisba, ed Eurillo; poi Hannone, e Terenzio.*

**Eu.** **N**on partì Hannone?  
 Il cenno  
 Del Genitor fu Remora alle piante.  
 Eccolo. *Art.* Ritiriamci.  
**Ter.** Ridente è questo Ciel, perchè più lunge  
 O amico tu non parti.  
**Han.** La forza de' tuoi voti  
 Rimosse le mie stelle; a questo seno  
 Di novo ora ti stringo.  
**Ter.** Or m' incateno.  
 Artanisba ti rendo:  
 Dell' amistade il debito l' impone:  
 E del' evento io godo,  
 Che se scritto è nel Ciel, fatale è il nodo.  
**Han.** Caro amico adorato. *lo abbraccia.*  
 Colei, ch' è la mia vita  
 Fia sol, perchè tuo dono, a me gradita.  
*Quì si fa vedere Artan. alla quale corre Hann.*  
**Han.** Dolce Artanisba. *Art.* Olà.  
 Che baldanza? Chi sei?  
**Han.** Hannone: e tu Artanisba  
 Luce degli occhi miei.  
**Art.** Su questo core amante



Qual più' tieni ragione?

Cedè Artanisba al degno Emilio Hannone.

Andiam. *Vuol prender per mano Terenzio,  
e partir seco, egli non vuole.*

*Eu.* [ Vi è giunto a fe. ]

*Ter.* Ciò, ch'è d' Hannone

Di Emilio esser non può:

*Art.* A te colui mi diede.

*Ter.* A lui ti rendo.

*Eu.* Del ben, che già bramasti

Te'n privi or, ch' il possiedi?

*Art.* Del tuo male il rimedio altrui tu cedi?

*Ter.* Di amico il vero amor a ciò m' astringe.

*Art.* Non mi vuoi? Nulla m' importa.

    Mi vuoi tu? Tu non m'avrai.

    Già per te la speme è morta. } *ad Han.*

    Ardi pure a nuovi rai. } *a Ter.*

## SCENA DECIMASESTA.

*Bomilcare, e dietro di lui un Paggio, che tiene i due  
fanciullini, Flaminia, Livio, e detti.*

**A**rtanisba: per te le sacre Tede

Il Dio di Tespo accende: al dì novello

Spofa farai d' Hannone.

*Eur.* Artanisba.

*Ter.* Gioisci.

*ad Han.*

*Art.* Ed io ---

*Bom.* Partite.

*Giunge Flaminia.*

*Art.* Andiam. *ad Eur.*

*Han.* (Luci gradite) *partono Art. con Eur. da  
una parte, & Han con Ter. dall'altra.*

*Flam.* nell'uscire dice a Livio, col quale viene.

*Fla.* A te Livio fedele

Deggio la vita; e se il Germano ---

*Liv.* Taci.

Qui Bomilcare! *Fla.* (Indegno.)

*Bom.* In che t' offesi?

*Fla.* Livio, vattene. *Liv.* Parto.

*Bom.* Flaminia forse è reità la lode,

Ch'a te diedi poc' anzi?

Col fumo degl' incensi

Non si oscura chi è Nume.

L' amar non è delitto; Io t' amo, è vero.

Nel tuo sembante vago

Amo del Ciel l'immagine; e belle in esso

L'opre del Nume adoro;

Amo il tuo volto, e i tuoi costumi onoro.

*Fla.* Onori eh?

*Bom.* Ma dimmi? In che t' offesi?

Io da te nulla chiesi:

Da te nulla pretendo.

(Vicino a tanto fuoco, ah, più m'accendo.)

*Fla.* Bomilcare alle labbra

Non già ben corrisponde

La temeraria mano.

*Bom.* Destra, ch' in pace, e in guerra

Sol trattò l'opre degne, unqua non lascia

Orma, che difonore.

*Fla.* Ma rapirmi la prole,



Imprigionar lo Sposo,  
Misfatto non farà, non farà colpa?

*Bom.* Ingiuriar Bomil, are de' Peni,  
Non è delitto, non si chiama offesa?

*Fla.* Sdegno, ch'è provocato, è giusto sdegno.

*Bom.* Lasciar giusta vendetta, è gran perdono.

*Fla.* Vendicarmi degg'io; l'offesa io sono.

*Bom.* Lasciam l'andate cose.

Eccoti i figli; Attilio:

Ei solo a te si toglie.

*Fla.* Egli, ch'è 'l mio tesoro a me si ruba?

*Bom.* Gl'impose con suoi fogli

Il Senato Romano

Cambiar prigionieri, e stabilir la pace.

Ei d'ubbidir ricusa:

E di funi, e di faci è assai più vago,

Che di baciare tua venerata immagine.

*Fla.* [Deh Flaminia, che senti?]

*Bom.* A te per mio comando

Verrà fra poco; attendilo, e ti adopra

Perchè doni disciolto

Da' lacci 'l piede, e l'alterezza doma,

A Flaminia lo Sposo, e Pace a Roma.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Flaminia, Attilio, e poi Bomilcare.*

**F**ortuna io non t'intendo,

Che si tolga alla mia fè

Chi 'l suo cor già diede a me,

Sorte rea non lo comprendo.

*Viene Attilio, e poco dopo Bomilcare, che in disparte si ferma ad ascoltare.*

*Att.* Sposa Flaminia; eccomi a te, che brami?

*Fla.* Io te non chiedo. Questi  
Pargoletti innocenti,  
Figli dell'amor tuo, dell'amor mio,  
Nostre viscere amate,  
Viscere pure di pudico amore,  
Cercano il Genitore.

*Att.* Vi bacio amati Figli;  
T'abbraccio, o fida Sposa;  
Nubiloso per voi non esca il giorno:  
Addio.

*Fla.* Fermati: dove? - - -

*Att.* Al carcer torno.

*Fla.* Eh; al carcer vada chi di colpe è reo.  
Andiam' a Roma.

*Att.* Il vieta  
Questa ferrea catena.

*Fla.* Io scioglierolla.

*Att.* Nò; ch'al piè cattivo  
Tu già non la ponesti.

*Bom.* La scioglierà Bomilcare.

*Att.* Non tiene  
Autorità. *Bom.* Scioglila tu, che solo  
In libertà ne sei.

*Att.* Io la Patria tradir? Tolgan gli Dei.

*Bom.* Anzi alla Patria fido

A lei, se te scateni, i lacci togli.

*Fla.* Nè teme schiavitù, se Attilio sciogli.



*Att.* Di nemico, e di donna  
 Importuni configli.  
 Itene. *Fla.* Mio destino.

*Bom.* Flaminia: se lo Sposo  
 Libero al sen non hai, non è la colpa  
 Del tuo destin; sua crudeltade incolpa.

## SCENA DECIM'OTTAVA.

*Flaminia, e Attilio.*

**D**Eh, Conforte, se mai  
 Teneramente a questo sen donasti  
 Gl'amplessi di marito, e se baciasti  
 Con affetto di Padre  
 Il tuo Decio, il tuo Floro:  
 Vientene a Roma, e teco  
 Venga la fida moglie,  
 I tuoi figli innocenti---  
*Lo prende per le catene per condurlo seco.*

*Att.* Lascia Flaminia; Oh Dio; tu mi tormenti.

*Fla.* Tu la Conforte uccidi,  
 Sveni la dolce prole;  
 E Tiranno a te stesso, ed alla Patria---

*Att.* La Patria? odia i suoi figli.

*Fla.* Attilio adora.

*Att.* Ama il suo disonore, e il proprio scorno.

*Fla.* Nei perigli dell'armi  
 Te chiama in sua difesa.

*Att.* Non mancheranno Attilj all'alta impresa.

*Fla.* Vieni. *Att.* Cara: nò: lascia

Le catene stringenti.

*Fla.* Eh; andiam.

*Att.* Flaminia, o Dio, tu mi tormenti.

*Fla.* Sordo a i supplici Figli;  
 Sordo alla fida Sposa; in questo giorno  
 Tu sei Libica Serpe?

*Att.* Al Carcer torno.

## SCENA DECIMANONA.

*Livio, Eurillo, e detti.*

**S**ignor: tosto de'Peni al gran Senato  
 Portar ti dei.

*Eu.* Là dove di Cartago  
 Raccolti stanno i Cardini più fermi  
 Perchè tu vada, o Attilio,  
 Asdrubale sen' viene.

*Viene con Soldati Asdrubale, li va incontro Attilio, e li dice.*

*Att.* Vengo, o Ministro, al barbaro Consiglio:  
 Non mi vedrà diverso il mio periglio.

Che farà, cara, di me?

Sallo il Cielo; Io dir nol sò:  
 Parca rea se mi conduce  
 Verrò in ombra alla mia luce,  
 Morto ancor ti adorerò.



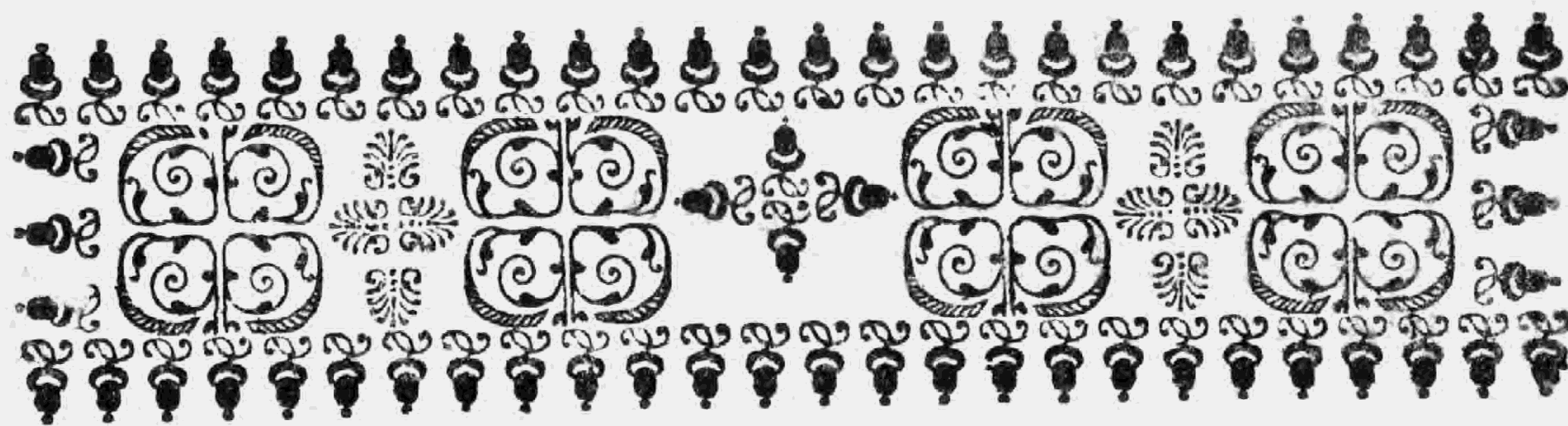
## SCENA VIGESIMA.

*Flaminia , e Livio .*

**C**osì Livio fedele  
Dall' una all' altra angoscia  
Fa questo cor passaggio .

*Liv.* Nel Cielo, e nel German spera, e confida.  
Alben sovente il mal estremo è guida .

*Fla.* Creder io voglio,  
Ch' un dì si cangi  
Il mio destin :  
Mà quel cordoglio ,  
Che mi dispera  
Di morte fiera  
Stà sul confin .



## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Cortile del Gran Palazzo .**Hannone , ed Eurillo .*

**P**erchè m'odia Artanisba? Eurillo, d'on.  
Questa Medea novella ( de  
Ebbe fomento all' ira?

*Eur.* Delle guerre d'Amor sempre tiranna  
Cagion è gelosia; Crede colei,  
Che di beltà Latina  
Tu porti l' alma accesa.

*Han.* E vero .

*Eur.* E che sol questa  
Fosse l' urgente, e grave  
Cagion di tua partita .

*Han.* Amor tu' l fai; Voi lo sapete, o Numi.  
All'or tu, che dicesti?

*Eu.* Nulla .



*Han.* Sai pur la dolorosa, e strana  
Serie di mie sventure;

*Eur.* Io nulla fo.

*Han.* Non fai, che messaggiero  
Venni da Roma?

*Eu.* Nò.

*Han.* Che il Genitor Bomilcare a momenti  
Ivi tornar m'impofe?

*Eu.* E ciò m'è nuovo. *Han.* Ascolta;  
Con proposte di Pace  
Spedimmi frettoloso  
A Cartagine Roma,  
E giunto appena, il Genitor sdegnato  
Di ritornar m'impofe  
Senza indugio al Senato; Io che --  
*Eurillo vede venir Artanisba.*

*Eu.* Artanisba.

*Han.* Ah di faette carchi  
Son per me quei begli occhi.  
Eurillo tu le narra  
Ciò, ch' a te diffi. *Eu.* Meglio  
Dalle tue labbra ---

*Han.* Nò; che gir dinante  
A que' lumi sdegnosi,  
Dove il folgor celeste è più cocente,  
Temo, benchè innocente.  
Il passo io quì ritiro,  
Tu dell' Idolo mio placa il furore;  
[ Porgimi aita in sì grand' uopo Amore. ]

## S C E N A S E C O N D A .

*Artanisba, Hannone, ed Eurillo in disparte.*

**S**ono implacabile;  
Chi una volta mi lasciò  
In eterno aborrirò,  
Cruda ai pianti, e ineforabile.  
Sono implacabile.

*Se le accosta Eur. spinto da Han. ella lo vede.*

Eurillo,  
Che nuove arrechi?

*Eur.* Hannone ----

*Art.* Quel mostro con due volti,  
Quella faccia d' Aletto?  
Quell' indegno, quel perfido, il Sinone  
Della mia fede, il traditor Hannone?

*Eur. si volta, e guarda Han. il quale gli fa cenno.*

*Eu.* Dice --- *Art.* Più di colui  
Non proferir il nome.

*Eur.* Addio.

*Art.* Vientene Eurillo.

*Eur.* Spera. *piano ad Han.*

*Art.* Dimmi,  
Quai scuse mendicate,  
Quai pensati pretesti  
Rumina il cor fellone?  
Il menzogner, la Sfinge  
Dell' amoroso Inferno?

*Si volta dalla parte dove sta Han. il quale si na-  
sconde.*



Anima rea ti fuggirò in eterno.

*Eur.* Dice, ch' egli da Roma  
Con proposte di Pace  
Portossi a questo Cielo; e che sdegnato,  
Di tornar' al Senato  
Gl' impose il Genitore.

*Art.* Che non tornò?

*Eur.* Ma ---

*Art.* Rispondi.

*Eu.* Perchè --- Di più non sò.

*Và da Hannone, e parlano insieme.*

*Art.* Eurillo si confonde: ah, con Hannone  
Quest' è un' ordito inganno.

*Si volta con ira dalla parte dove era Eur. ma  
in vece di trovar lui, vede Han. prostrar se le*

*E tu --- (avanti.*

Cor scelerato: ardisci ancora  
Di comparirmi innante?

*Han.* Senti Artanisba: Giuro in fu l' accesa  
D' Ecate Stigia serpentosa face,  
Ch' Eurillo nel suo dir non fu mendace.

*Art.* Ma donarmi ad Emilio,  
Perfido, chi t' indusse?

*Han.* Perchè sovra il mio capo  
Senza il cambio richiesto al mio ritorno  
Piombar dovea la minacciata scure;  
Lasciai te, mio tesoro,  
Ad Emilio, ch' adoro.

*Art.* Amor; crederli debbo?

*Han.* Chiedilo al Genitore.

*Art.* Ma colei, che sul Tebro

Con sua beltà t' accese?

*Han.* Eh Artanisba; fin l' Aquile Latine  
Confessano, che il Mondo oggi sol mira  
Di duo Soli l' immago,  
In Oriente è l' un, l' altro in Cartago.

*Art.* Porgi la destra.

*Han.* E alla tua man di neve  
Porgo il foco dell' alma,  
Perch' all' esca vicino arda vorace.

*Art.* Dalla colpa t' assolvo, e ti dò pace.

*Eur.* E spenga Amor di gelosia la face.

*A 2.* ) Le destre unite affermino  
          ) Quanto sia unito il cor.

*Han.* Le palme unifcan l' anime  
          ) Coi vincoli d' Amor.

*A 2.* Le destre, &c.

*Art.* Strette le palme attestino  
          ) Dell' intimo l' ardor.

*A 2.* Le destre, &c.

## SCENA TERZA.

*Flaminia, Livio, e detti.*

**O** Voi, su le cui destre  
Balena Astro amoroso,  
A me d' Attilio, il mio diletto Sposo,  
Dite i novelli casi.

*Art.* Sposa è d' Attilio?

*Han.* Moglie  
          ) Costei del Latin Duce?



Donna illustre del Lazio  
 Con più degne catene  
 Composte dal tuo merto,  
 Prigioniero il mio core a te confacro.

*Fla.* [Indole non vulgare  
 Porta costui.] *da se.*

*Liv.* Non è plebeo rampollo. *da se.*

*Fla.* Qual'è tua Patria?

*Han.* Questo Ciel, che prende  
 Da i tuoi lumi sereni  
 Privo d'Occaso, e duplicato il giorno  
 Diemmi l'aure vitali, a te s'inchina  
 Di Bomilcare il figlio.

*Fla.* Hannone questi?

*Han.* Sono. Ed or mi vanto  
 D'esser prigion di Roma,  
 Perchè tu sei Latina.

*Fla.* Che in Cartagine nacque  
 L'alma, che non ha fasto agli occhi'l niega.

*Liv.* E' stretto da catene, e l'alme lega.

*Art.* Anch'io l'alma adorante offro in tributo  
 Io d'Amilcare figlia---

*Qui Terenzio, ch' esce dalle Scale del Palazzo,  
 si accosta a Flaminia, & in mano porta le  
 catene, che aveva al piede Attilio.*

*Fla.* Ma; feco quai ritorte  
 Porta il German?

SCENA QUARTA.

*Terenzio, e detti.*

*Fla.* FLaminia.

*Fla.* Che rapporti  
 Del Nume del cor mio?

*Art.* Son questi i ceppi,  
 Che gli aggravar le piante.

*Fla.* Al fin vinse la Pace?

*Liv.* Nò, che la guerra ei chiede, e con la forza  
 Se gli rapì tenace  
 L'incarco rugginoso.

*Fla.* Stelle! *Art.* Che sento mai?  
*Han.*

*Eu.* Ch' Alma ostinata.

*Ter.* Io fu trireme alata  
 Con questo foglio, ove conferma il Peno  
 Il fin di lunga guerra,  
 Volo al Roman Senato, e meco porto  
 ( Su l' adorate arene )  
 In cambio del prigion le sue catene.

*Fla.* Deh pria che d' Anfitrite  
 Tu solchi i falsi argenti  
 Meco vieni ad Attilio,  
 E a me porgi quei ferri.

*Ter.* Hannone io te disciolgo: *Ter. le dà le cate-*  
*( ve di Att.*  
 A me s'impone  
 Pria di gire ai Latini  
 Sottrarti ai duri ceppi.



*Art.* Amante cor gioisci.

*Fla.* [O Ciel seconda

Mio giusto fine; ] Hannone,

Nell' alma mia registro

Gl' obblighi al tuo gran zelo.

*Han.* A' tuoi giusti desiri

*Art.* A' tuoi fervidi voti

*Fla.* Men crudeli un dì per me

Ruoteran gli astri del Ciel.

E la Dea, ch' ha labil piè

Darà posa a un cor fedel.

## SCENA QUINTA.

*Artanisa, Hannone, ed Eurillo.*

**D**Ove coi fior di Pesto

Copre il Talamo sacro

Il tuo gran Genitor vieni, o mio Nume.

*Eur.* Già il volante fanciul presta le piume.

*Han.* Più tempeste non temerò,

Che sereno è il Ciel d' Amor;

Già bell' Iri di biondo ciglio

Dal periglio salvò il mio cor.

*Art.* Nembo oscuro più non appar,

Che ridente è un sì bel dì:

Al baleno di un occhio nero

Nembo fiero di già sparì.

## SCENA SESTA.

Appartamenti d' Attilio.

*Bomilcare con Popoli, ed Attilio.*

**N**On accusar, o Attilio,

Di barbari, e crudeli

Questo Ciel, questa Terra.

Empia questa non è, quegli Tiranno

Esser non può, se de' pesanti ferri

T' alleggerì le piante.

*Att.* Assoluto comando è da Tiranno.

E gl' atti violenti

Mai non fur cortesie; soverchia forza

Mi scatenò, mi sciolse.

Bomilcare; chi sforza

Quaggiù l' arbitrio umano,

Nè libertate al nostro oprar concede,

E' barbaro di legge, empio di fede.

*Bom.* Sciolte l' orme, che stampi

T' accusano d' ingrato

*Att.* Beneficio non v' è, che mi condanni.

*Bom.* Libero giri 'l passo.

*Att.* Odio la libertate; e non accetto

Cortesia, che dà pena,

Favor, che mi tormenta.

Ma vendetta farà del piè disciolto

Un dì la forte mano.

Vendicarmi saprò, che son Romano.



- Bom.* Licenzia, o grand' Attilio,  
 La passion dell' Alma, e non foggia  
 All' angosce importune il core eccelso.
- Att.* Vien da desio di stragi il mio cordoglio.
- Bom.* Per amico ti voglio.
- Att.* Amici non ricuso.
- Bom.* E se molesto son, danna il tuo merito.
- Att.* Gradito vieni, e quest' amplesso il dica.
- Bom.* Chiede amista Cartagine; ten prega  
 Il Popol supplicante; io stimolato  
 Reco l' Ufizio, e amico  
 A te vengo di Pace.
- Att.* Lungi da me; Cancello questo nome:  
 Rompo dell' amicizia il forte nodo.  
 Sdegno feroce armi possenti afferra,  
 Che nemico di Pace, io voglio guerra.
- Bom.* Frena l' impeto ostile,  
 Che guerra avrai. Saranno incontro al merito  
 Armi gl' ossequj, e i voti;  
 La servitute assedio.  
 Ti circondano già d' applausi umili  
 Le divote Falangi.  
 Perdi, o Attilio se resti; a Roma fuggi,  
 Fuggi, che sol fuggendo avrai vittoria,  
 Ed il seguito mio sia la tua gloria.
- Att.* Non va senza catene il prigioniero.
- Bom.* Vincitor di Cartago a Roma torna.
- Att.* Vinto non torno, e vincitor non sono.
- Bom.* Quì che far vuoi? che attendi  
 Guerrier solingo in oziosa arena?
- Att.* Cerco la mia catena.

- Bom.* Resta; gli scherni ora à te sol si denno.  
 Chi cerca le catene, è fuor di senno.  
*Mentre che Attilio guarda dietro a Bomil-  
 care, che parte, sopravviene*

S C E N A S E T T I M A .

*Terenzio, e con lui Flaminia, e Livio stanno in disparte.*

**A** Ttilio, vado a Roma, e in questo foglio  
 Scritta reco la Pace:

*Attilio guarda fisso la carta.*

Pronto è il volante Pino, ei sol d' Attilio  
 Il presto arrivo attende.

- Att.* Attilio a Roma? Tu pur vâ, racconta  
 Alla Patria, agl' amici  
 Le prove di tua fede,  
 L'opre di cor Latino,  
 E le mie non tacer; narra al Senato,  
 Ch' il suo trasmesso foglio  
 Io d' ubbidir ricuso,  
 Perchè pace non abbia il Campidoglio.  
 Aggiungi poscia, e fedelmente aggiungi,  
 Che troppo ei di repente  
 Oblìò i miei consigli;  
 Cancellò la sua legge.  
 Pensi al danno presente,  
 Non al venturo; alla Città di Marte  
 Non mancheran Guerrieri:  
 Poichè l' Aquile Auguste  
 Arman due Rostri a fulminar gl' Imperi.



Tanto dirai; Conchiudi,  
 Che Attilio Cittadino  
 Dell' util della Patria,  
 Non della stima del suo nome è vago;  
 E sol perch' è Roman resta in Cartago.

*Ter.* Dirò a Roma, alle genti  
 L' impietà del mio fato.  
 Dirò, ch' amo la Patria, amo il Senato.

*Att.* Il falso tu dirai.

*Ter.* Parto.

*Att.* Veloce.

*Ter.* E tu non vieni?

*Att.* Nò.

*Ter.* Attilio, il Roman Duce,  
 Che faticò sì glorioso in arme  
 Ne i rischi della Patria  
 Resta ozioso in solitaria arena?

*Att.* Cerco la mia catena.

*Ter.* Chi cerca i lacci  
 Senno non ha:  
 Merta de' ferri  
 La rigidezza  
 Chi non apprezza  
 La libertà.

*Terenzio va dove è Flaminia, e Livio, e si ferma.  
 Flaminia va ad Attilio con le di lui catene  
 in mano, mentre, ch' egli dice.*

SCENA OTTAVA.

*Flaminia, Attilio, Terenzio, con Livio in disparte.*

*Att.* **F**ATO a Roma nemico  
 In van mi tenti, in vano ---

*Fla.* Attilio addio.

*Att.* Flaminia  
 Dove vai, dove?

*Fla.* A Roma.

*Att.* Senza il marito? *Fla.* Meco  
 Venir' egli ricusa.

*Att.* Ma ferro ingiurioso  
 Tua man di puro argento, o Dei, sostiene?

*Fla.* Egl' è quel, che te strinse.

*Att.* Dammi le mie catene.

*Fla.* Io le porto.

*Att.* Io le voglio.

*Fla.* Prigionier più non sei.

*Att.* Tu mai non fusti.

*Fla.* Perch' aver meco il prigionier m' è tolto,  
 Tengo le sue ritorte,  
 E parto: Addio Conforte.

*Att.* Meco resta in Cartago.

*Fla.* E nostra Patria Roma.

*Att.* Dammi que' ferri.

*Fla.* Nò.

*Att.* Son miei.

*Fla.* Vientene meco.

*Att.* Dove?



*Fla.* Alla Patria.

*Att.* Io resto. *lascia le catene.*

*Fla.* Ed io me'n vado.

*Att.* Sola?

*Fla.* Col mio destino.

*Att.* Senza Livio?

*Fla.* Non curo.

*Att.* Senza i figli?

*Fla.* Non penso.

*Att.* Ferma Flaminia: Stelle! *di nuovo Att. pren-*  
Irne tu puoi? *[de le catene.]*

*Fla.* Vado.

*Att.* Flaminia?

*Fla.* Addio.

*Att.* Vanne se vuoi. *parte.*

## SCENA NONA.

*Flaminia rimane, e vanno a lei Terenzio, e Livio.*

**T**erenzio, Livio, Cieli,  
Partì, partì lo Sposo.

*Ter.* Alma ostinata

Più di Rupe è inflessibile, e di scoglio.

*Liv.* Prego importuno è mantice all'orgoglio.

*Fla.* Mai da tentata impresa

Non cessa alma sublime;

Un punto opra portenti, Alpina pietra

Frangere stilla cadente;

E il Ciel si rende a supplica frequente.

Addio; Per fin, che il Legno

Al veleggiar si appresta  
M'accingo ad opra, che ultima mi resta.

Vince sol chi mai non cede:

Spessa stilla il marmo frange:

Ed al nembo un dì dal Gange

Chiaro il Sole al fin succede.

## SCENA DECIMA.

*Terenzio, e Livio.*

**L**ivio, seguiam da lunge  
La magnanima donna.

*Liv.* Sembra al coraggio un nuov'Achille in gonna.

*Ter.* Donna è la forte ancora,  
Che sopra 'l Mondo ha 'l piè,  
E a gran Guerriero avvinto  
Donna nel Laberinto  
In mano il fil già diè.

## SCENA UNDICESIMA.

Gran Sala.

*Bomilcare, Hannone, ed Artanisba.*

**O**R, ch' a nuda parete  
Marte l'Usbergo appende; a te, o Artanisba,



Scenda Imeneo festante.

*Art.* Offro il cor, offro l'alma  
Al fospirato nodo.

*Han.* Felice io son, se a tua beltà mi annodo.

*Bom.* Olà, Sacro Ministro immantamente  
Accenda al Re degli Astri  
Lampada riverente.

D'Idalie rose a inghirlandarti 'l crine  
Vanne, o Artanisba: Figlio  
Tu ad apprestar le pompe.

*Art.* Vaghe rose, a cui frequente  
Fù rugiada il pianto mio  
Per far ferto al crin lucente  
Va cogliendo il cieco Dio.

*Han.* Con la fiamma, a cui d'intorno  
Qual Piraufta il cor si rende  
Per dar luce a un sì bel giorno  
Lieti fuochi Amor accende.

## SCENA DECIMASECONDA.

*Bomilcare, Attilio.*

**E**cco Attilio, qual mai  
Raccolta in se la mente consigliera  
Vasta mole raggira;  
Sommo Duce del Tebro.

*Att.* Lode, che dà il nemico, è scherno aperto.

*Bom.* Tale non è, se per soggetto ha il merto.

Emilio partì a Roma.

*Att.* Ed alla Patria

Tornò

Tornò colui rubello.

*Bom.* Pace reca a' Latini.

*Att.* Se il nemico la reca, è dubbia Pace.

*Bom.* V' applaudirà il Senato.

*Att.* Del primo error commesso, error peggiore.

*Bom.* V' applaudiran le genti.

*Att.* Bevon da rio consiglio il proprio inganno,  
E il cieco volgo non prevede il danno.

*Bom.* Ma colà quando corre:

Il giubilo del Mondo,  
Solo Attilio quì resta? e della Patria  
Ancor non fente il cenno?

*Att.* Chi cerca le catene, è fuor di senno.

*Bom.* Chi cerca le catene, è fuor di senno:

Che fugge servitute alma prudente.

Ma se tu, qual te'n pregi,

E' ver ch' ami la Patria,

Perchè la Pace a lei non porti, e il cambio

De' prigionieri? anch' io son Cittadino,

E in questo sen scolpita

Porto l'alta Cartago, e so qual sia

Di Cittadino l'obbligo, e tu'l fai:

Della Patria dobbiamo

Ubbidir al comando:

Bench' a lei, bench' a noi sia l'eseguirlo

Di pregiudizio, e danno.

*Att.* Contro lei? Sentimento è da Tiranno.

*Bom.* Ma se quì resti; dimmi, e qual vantaggio,

Qual doni aita alla cadente Roma?

Le porgi Arme, Guerrieri,

Valor, lena, consiglio?



Di; che le porgi? Esci dell' Oste a fronte?  
 Sbaragli' l Campo? Fuggono i nemici?  
 Salvi da gl' urti i combattuti muri?  
 Alla Città fai Scudo, e l' assicuri?  
 Eh Attilio molto pensi, e mal intendi.  
 Sai che rechi alla Patria? Io a te dirollo.  
 In loco di scemarle  
 I nemici gl' accresci, e li fomenti.  
 Roma di Pace hà d' uopo, e tu a tant' uopo  
 Moltiplichi la guerra;  
 Stimoli le ruine,  
 La stringi nell' assedio,  
 Acceleri le stragi;  
 Tu primo col tuo ferro  
 Del Mondo alla Reina apri le vene,  
 E perchè ferva sia cerchi catene.  
 Così la Patria parla al Cittadino,  
 Così grida il Senato,  
 Così esclaman le genti,  
 Affordan l' Universo, e tu non senti?  
 Non sente Attilio, e nulla  
 Risponde al dir? Egli che fa? Que' ferri  
 In Cartagine cerca  
 Onde fù cinto, e prigioniero il fenno;  
 Chi cerca le catene, è fuor di fenno.

SCENA DECIMATERZA.

*Attilio si volta, e si vede vicina Flaminia,  
 & i due Figliolini.*

**N** On gitti a Roma? *Fla.* Ancora  
 Crudel ciò tu mi chiedi?

*Att.* Ed anco torna

Flaminia a tormentarmi?

*Fla.* In Roma, che far può senza lo Sposo  
 Moglie infelice, e senza Padre i Figli?  
 Attilio, suona orrida Tromba all' Arme;  
 Uniti Scettri, e collegati Regni  
 Contro l' Aquile Auguste alzan bandiere;  
 Già s' appressano a Roma,  
 Cadono già le mura, entra il Nemico,  
 Nella Cittade, i Cittadini uccide,  
 I Consoli in Senato,  
 Le Vergini ne' Chiostri,  
 Sulpizia di noi Figlia  
 Per lo crine afferrata  
 Chiede aita, e pietà; barbaro crudo  
 Svena i Figli, e le Madri; e mentre l' ira  
 Trionfa in varie, inusitate forme,  
 In Cartagine Attilio e posa, e dorme?  
 Deh pria, ch' indegno acciario a noi dia morte,  
 Tu prendi un ferro: Svena alle tue piante  
 La Consorte, la Prole,  
 E a i Tiranni Sulpizia il Cielo invole.

*Att.* Flaminia vanne, parti,



E à me più non venir, se non ti chiedo.  
 Servi; Colui, ch' il Foglio  
 Mi recò del Senato, a me si porte.

*Fla.* Un raggio di speranza hà la mia forte.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Attilio solo.*

**R** Agioni della Patria, e voi del Peno,  
 E voi di Spofa, e voi di Figli tutte  
 Venite a me; chi è prima  
 Cominci, e ogn' altra, ch' è ragion si esprima.

Dobbiamo della Patria  
 Ubbidir al comando.

Roma di Pace hà d' uopo, e tu a tant' uopo  
 Moltiplichi la Guerra.

In Roma che far può senza lo Spofa  
 Moglie infelice, e senza Padre i Figli?

Entra il Nemico, il Cittadino uccide,  
 Svena i Figli, le Madri,

Sulpizia chiede aita,  
 Per lo crine afferrata.

E Roma, l' alta Roma  
 Da i ferri, che tu cerchi è incatenata.

A vigorose, e tante  
 Ragioni incontrastabili, e possenti

Attilio, che rispondi?

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Hannone v' ad Attilio.*

**A**L sempre invitto, e forte  
 Gran fulmine di Guerra

Hannone si appresenta, anzi si atterra.

*Att.* E quel tu sei, che venne, e in te l' uguale  
 Portò ad Attilio il Capitan Latino?

*Han.* Io non venni; mi spinse  
 La legge, e la catena: in questo solo  
 Fui pari a te; che mal si contrappone  
 L' ombra oscura alla luce;

Non si dà paragone al Sol lucente;  
 Attilio non ha uguali;

Emoli non ritrova;

E chi è vinto da lui gloria sol trova.

*Att.* Narra, contro di Roma  
 Le nuove guerre.

*Han.* Vengono a torrenti  
 Dall' agghiacciato, e dall' adusto Polo  
 Formidate Falangi;

Tremano i sette Colli,

E la famosa Roma,

Che di tant' armi a fronte

Non ha braccio bastante alla difesa,

Pria, che l' oste l' assalga, è vinta, e presa.

*Att.* (Roma infelice!) Tu Guerrier già fosti?

*Han.* Il Tebro udì più volte  
 Da quest' acciar trafitta



Ulular la sua Lupa; Hannone io sono  
Di Bomilcare Figlio,  
Non terzo, se non primo  
Fra i Duci di Cartago,  
E teco sol di contrastar fui vago.

*Att.* E costui di Cartago  
La prima forza, è a Roma la Reina  
Crescente irreparabile ruina.  
Sia questa della Pace una fra l'altre  
Ragion possente; Amico  
Facciasi un tal nemico; anzi si aggiunga  
Al vincolo di Pace  
D' Imeneo la Catena.  
Degno splendor dell'armi di Cartago  
Tosto meco farai; giust'è, che vada,  
Se a tanto merto è giunto  
Uguale l'uno all'altro ugual congiunto.  
La tromba per guerra  
Non più suonerà,  
Nè a bellici carmi  
Il Nume dell'armi  
Le stragi farà.

### SCENA DECIMASESTA.

*Hannone.*

**P**urchè la dolce fiamma, in cui sol vivo,  
Perigono amoroso,  
S'unisca alla mia fede,  
Sospirofa quest'alma altro non chiede.

Gioisci, gioisci  
Stà lieto mio cor;  
Già d'ogni conforto  
Sei giunto nel Porto;  
Di fiere tempeste  
Non temi il rigor.  
Gioisci, &c.

### SCENA DECIMASETTIMA.

Tempio degli Dei Penati, con lam-  
pade, e facelle accese.

*Bomilcare con Popoli, e poi Hannone, e Artanisba.*

**P**opoli al Re de' Cieli  
Perchè al Giano Latino il Tempio chiuda  
Fumin' Arabi incensi.  
*Calano dalla soffitta le lampade accese.*  
Venga Artanisba, e venga Hannone, e stringa  
Bionda immortal catena  
L'anime illustri.

Dal Ciel discenda  
Ridente Amor  
Lampade accenda  
D'eterna face  
Col vivo ardor.

*Qui vengono Hannone, e Artanisba.*  
Figlio; Artanisba.

*Han.* Genitor.      *Art.* Signore.  
*Bom.* Ardono impazienti in su gl' Altari



Le Maritali tede, e porta à volo  
Per annodar vostr' alme  
Dalla Magion Stellante,  
Divo Imeneo, catena di adamante.

SCENA DECIMA OTTAVA:

*Attilio, Flaminia, Fanciulli, Terenzio, Livio,  
e detti.*

**O** Genti di Cartago,  
O Artanisba, o Bomilcare, da i voti,  
Che offerite a i Numi, Attilio  
Ed assalito, e cinto,  
A gl' Ulivi si rende; Il Cielo hà vinto.

*Bom.* Dunque scrivi la Pace.

*Att.* Sì, ma quando s' intrecci  
La pacifica fronda

A nuziali rose, e questo ferto  
A Cartagine, a Roma

Pronubo il Dio dell' armi, orni la chioma.

*Bom.* Che de i Superni Conjugali Numi  
La destra onnipotente  
Smorzi la Guerra, applauderem; ma quale  
Sarà la coppia illustre?

*Att.* Sulpizia de' Latini  
D' Attilio figlia, e il valoroso Hannone  
Di Bomilcare figlio, alto Campione.

*Han.* Che sento, o Dei!

*Art.* Che ascolto!

*Att.* Da questo laccio solo

Pende

Pende il fin delle Stragi, e delle Morti.

*Bom.* S' oppone d' Artanisba  
Il Genitore estinto; egli ad Hannone  
La destinò Conforte;  
E forse d' Artanisba  
Anche l' amor s' oppone.

*Art.* Ciò mai non si racconti,  
Che l' amor d' Artanisba ---

*Han.* Taci, o adorata: Hannone  
Di donarti alla Patria  
Solo il merto pretende:

*Art.* Io te rinunzio, e l' ombra  
Del Genitor giacente  
Parla dalle sue polvi, e v' acconsente.

*Bom.* Sia di Sulpizia il figlio; Attilio abbiamo  
In Cartago ancor noi  
Amanti della Patria i nostri Eroi.

*Han.* Artanisba, in Emilio  
Prendi l' amico Hannone.

*Bom.* Emilio non partisti?

*Ter.* Remora fu di sì gran Donna il pianto.

*Fla.* A sua pietà si deve  
Ridente un sì bel giorno,  
Ella d' odio guerriero  
Ammorzò col mio pianto empia la face,  
E formò l' arco all' Iride di pace.

*Art.* Emilio abbraccerò, perchè d' Hannone  
E' generoso dono.

*Bom.* Sia di te, se tu il brami.

*Ter.* Or lieto io sono.

*Fla.* Io di Sulpizia Madre

Lodo



Lodo gl' alti Sponsali.

*Ter.* Io Germano a Flaminia esulto, e godo.

*Bom.* Tu d'Attilio Cognato?

*Fla.* A me fratello.

*Art.* Che strani eventi! *Han.* Oh Dei.

*Bom.* Per lo stupore

S'incurvan queste ciglia,

E trionfa di noi la meraviglia.

*Att.* Resti Terenzio; Venga

Meco Hannone sul Tebro,

Io recando alla Patria

Util maggior del danno,

Contro le nuove guerre

Le condurrò due Attilj in sua difesa;

Se Roma, ch' ha sul crin cento Corone

Ad Attilio pareggia il forte Hannone.

*Fla.* Speri gioie chi vive amante,

Ch' il Nume volante

Spietato non è.

Se tormenta con sua catena,

Un giorno alla pena

Promette mercè.

IL FINE DELL' OPERA.